

CAUSE E FINI DELLA COLONIZZAZIONE SLAVA DELL'ISTRIA IN EPOCA FRANCA ALLA FINE DELL'VIII SECOLO¹

MAURIZIO LEVAK
Sveučilište Jurja Dobrile u Puli,
Odjel za humanističke znanosti
Università Juraj Dobrila di Pola,
Dipartimento di scienze umanistiche

CDU 325+94(497.4/.5-3Istria)77”
Saggio scientifico originale
Settembre 2011

Riassunto: Al placito del Risano, tenutosi intorno all'804 nei dintorni di Capodistria, i possidenti istriani mossero una serie di accuse nei confronti del duca Giovanni, amministratore franco dell'Istria, tra le quali anche quella di aver sottratto ai comuni e alla Chiesa i terreni disabitati e incolti insediandovi gli Slavi. Queste rimostranze hanno da sempre attirato l'attenzione degli storici che, in conformità ai tempi e alla propria appartenenza nazionale, hanno cercato di spiegare da diversi punti di vista i motivi ed i fini di questa colonizzazione, nonché i riflessi della stessa sul quadro etnico dell'Istria medievale. In questo saggio l'autore riesamina l'influenza sui rapporti politici ed economici avuta dalle azioni compiute dai rappresentanti del potere franco in Istria e cerca di rispondere ai quesiti sulle cause e sui fini dell'attuata colonizzazione slava.

Abstract: At the Assembly at the Risano/Rižana River held around the year 804 nearby Capodistria/Koper, Istrian landowners made a series of accusations against Duke John, Frank administrator of Istria, among which, the accusation of having taken uninhabited and uncultivated land from municipalities and the Church and settled it with the Slavs. These grievances have always caught the attention of historians who, depending on the times and their own nationality, were trying to explain motives and objectives of the colonisation from different points of view, in addition to its effects on the ethnic picture of medieval Istria. In this essay, the author reexamines the influence of actions of representatives of Frank power in Istria on political and economic relations and makes an attempt at proving an answer to questions concerning causes and objectives of the Slav colonisation.

Parole chiave: Istria, alto medio evo, epoca carolingia, placito del Risano, duca Giovanni, colonizzazione, Slavi

Keywords: Istria, early Middle Ages, Carolingian period, The Assembly at the Risano/Rižana River, Duke John, colonisation, Slavs

¹ Questo contributo, ampliato con nuove conoscenze e arricchito dalle pubblicazioni edito nel frattempo, si basa sulla parte centrale dello studio sulla colonizzazione slava dell'Istria nel periodo iniziale del governo franco, pubblicata nel libro *Slaveni vojvode Ivana* [Gli Slavi del duca Giovanni], Zagabria, 2007.

La terra come questione centrale

La venuta del governo franco in Istria non ha significato soltanto il cambiamento dell'appartenenza politica della provincia, bensì ha portato, come risulta proprio dai dati esposti al placito del Risano, anche dei profondi cambiamenti a livello sociale, economico, culturale e giuridico. Il passaggio dal mondo bizantino a quello franco ha segnato, innanzitutto, l'interruzione delle antiche forme di ordinamento sociale protrattesi per secoli e gradualmente modificatesi durante il loro trascorrere.

Le lagnanze dei rappresentanti delle città e dei castelli istriani al placito del Risano testimoniano del modo in cui l'instaurazione del potere franco abbia influito sulla loro posizione nell'ambito della società provinciale. Venne loro tolto il tribunato, cioè il diritto di svolgere funzioni amministrative, mentre furono loro imposti i centarchi². Questi vennero insediati dal duca franco, quindi non devono essere identificati con i centenari (*centenarii, thungini*)³, tipici funzionari franchi di livello inferiore, scelti alle assemblee degli uomini liberi sul territorio di un dato comune (*centena*). Dopo che era stato loro tolto il diritto di eleggere e di essere eletti, i possidenti locali avevano perso non solo il diritto ad autoamministrarsi (scelta dei magistrati dalle loro fila) e il comando sulle formazioni militari, ma anche un ampio ventaglio di privilegi che erano loro apparte-

² "Modo autem dux noster Ioannes constituit nobis centarchos...", 22r, 20. Tutte le citazioni dei documenti del placito del Risano si baseranno sulla pubblicazione in H. KRAHWINKLER, *...in loco qui dicitur Riziano... Zbor v Rižani pri Kopru leta 804* [Il placito del Risano presso Capodistria nell'anno 804], Capodistria, 2004, p. 67-81, mentre le citazioni della traduzione in base ad A. PETRANOVIĆ-A. MARGETIĆ, "Il placito del Risano", *Atti del Centro di ricerche storiche (=ACRSR)*, Trieste-Rovigno, XIV (1983-84), p. 57-69. Vedi il prospetto delle edizioni precedenti di questo documento in S. ŽITKO, "Listina Rižanskega placita – dilemi in nasprotja domačega in tujega zgodovinopisja" [Placito del Risano – dilemmi e contrasti della storiografia nostrana e straniera], I parte, *Annales*, Capodistria, 1991, 1, p. 60-61.

³ E. MAYER, "La costituzione municipale dalmato-istriana nel medio evo e le sue basi romane", *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (=AMSI)*, XXII (1907), p. 404-405; V. CAVALLARI, "La costituzione tribunizia istriana", *Rivista di storia del diritto italiano*, 23 (1950), p. 45-46, 81; H. KRAHWINKLER, *op. cit.*, p. 37; P. ŠTIH, "Istra na začetku frankovske oblasti in v kontekstu razmer med severnim Jadrantom in srednjo Donavo" [L'Istria agli inizi del periodo franco e nel contesto della situazione tra Adriatico settentrionale e area danubiana centrale], *Acta Histriae (=AH)*, Capodistria, 13, 2005, 1, p. 7-8. Lujko Margetić parifica completamente i centarchi con i centenari franchi (L. MARGETIĆ, "O nekim pitanjima Rižanskog placita" [Riguardo alcune questioni del placito del Risano], *Zbornik Pravnog fakulteta u Zagrebu* [Rivista della Facoltà di legge di Zagabria], 43, 1993, 4, p. 417-419; IDEM, "Neka pitanja prijelaza vlasti nad Istrom od Bizanta na Franke" [Alcune questioni riguardanti il passaggio di sovranità sull'Istria da Bisanzio ai Franchi], *AH*, II (1994), p. 12.

nutri durante il periodo bizantino, o che si erano accaparrati grazie alla debolezza del potere statale centrale⁴. Oltre alla perdita dei diritti, i possidenti si lamentavano di essere gravati da numerosi oneri e altri obblighi che non avevano conosciuto durante il periodo bizantino. Erano in dovere di fornire le vettovaglie per i soldati ed il foraggio per i loro cavalli, di navigare per mare e per i fiumi per conto delle autorità, di svolgere lavori agricoli e di altro genere (costruire case, produrre calce e mattoni, nutrire i cani) per i nuovi padroni. Denunciavano, inoltre, il considerevole aumento delle tasse sul bestiame⁵.

I possidenti si lagnavano di aver perduto il potere sugli uomini liberi, cosicché potevano partecipare alle missioni militari del duca soltanto con i propri servi e inoltre, erano stati tolti loro anche i diritti sui liberti. Ancor più, non avevano il potere nemmeno sui nuovi venuti (*advenas homines*) che insediavano sulle loro proprietà⁶. Tutto ciò era conforme al modo di intendere dei nuovi padroni: il duca franco li considerava sudditi del governo franco e come tali non potevano avere il potere sugli uomini liberi, fossero anche liberti. Benché uomini liberi, i possidenti istriani, a differenza dei Franchi, non avevano il diritto di assumere al proprio servizio altri uomini liberi⁷. Avevano perso anche il diritto al libero uso dei terreni comunali, passati in gestione al duca franco e alla Chiesa.

Le recriminazioni riguardavano i vescovi che non permettevano loro di pascolare il bestiame sui pascoli comunali come prima, il che significa che i vescovi si erano impadroniti dei terreni incolti per le proprie mandrie. Considerati i rapporti politici di allora, è certo che i vescovi non lo avevano fatto senza il consenso dell'amministrazione franca. Questo governo considerava tutte le terre incolte come un bene della corona, quindi il duca ne disponeva a proprio piacimento, ovvero in conformità con gl'interessi del governo franco. Dal punto di vista delle autorità franche

⁴ Vedi in riguardo A. NOVAK, *L'Istria nella prima età bizantina*, Rovigno, 2007 (Collana degli Atti, n. 27), p. 154-177.

⁵ Più dettagli in L. MARGETIĆ, "Diritto medievale croato. Diritti reali", Parte prima, *ACRSR*, XIII (1982-83), p. 157-158.

⁶ "Tribunatus nobis abstulit, liberos homines non nos habere permittit, sed tantum cum nostros servos facit nos in hoste ambulare, libertos nostros abstulit, advenas homines ponimus in casas vel ortora nostra, nec ipsos potestatem habemus", 22r, 22-25.

⁷ Più dettagli in L. MARGETIĆ, "Diritto medievale croato", *cit.*, p. 156-157; IDEM, "Najnovija literatura o tzv. seobi Hrvata" [Le opere più recenti sulla cosiddetta traslazione dei Croati], *Rad HAZU* [Lavori dell'Accademia croata delle scienze e delle arti], 485 (2002), p. 106.

queste terre formalmente non erano state tolte ai comuni, perché non erano nemmeno ritenute comunali. Qualcosa di simile si verificò anche col libero diritto di pesca, poiché i rappresentanti delle città e dei castelli litoranei si lagnavano che le autorità ecclesiastiche li cacciavano dai “mari pubblici”⁸. È interessante notare come rilevino che i controversi Slavi siano stati insediati dal duca sui terreni comunali ed ecclesiastici⁹, il che vorrebbe dire che anche i terreni incolti della chiesa erano considerati beni regali e quindi sottostavano allo stesso trattamento. Nonostante ciò, la Chiesa non ne era danneggiata, perché aveva ricevuto parte dei pascoli comunali e tutta una serie di altri diritti a detrimento dei possidenti istriani. In questo modo la Chiesa non sosteneva più i vari oneri straordinari che erano completamente ricaduti sulle spalle della popolazione, mentre anche l'aumento dell'affitto dei vigneti ecclesiastici, da un quarto a un terzo, è connesso all'introduzione degli usi franchi¹⁰. È significativo il fatto che i rappresentanti della Chiesa non si lagnavano del fatto che le terre erano state loro tolte (in effetti, non si lamentavano di niente, non era questo il loro ruolo al placito del Risano), a conferma quindi che erano del tutto soddisfatti dei nuovi rapporti che si erano instaurati.

Oltre ai pascoli ed ai boschi comunali ed ecclesiastici, il duca si era impossessato anche di quelli privati, che pure considerava beni regali¹¹. Si ricava l'impressione che proprio la violazione della proprietà terriera abbia maggiormente colpito i possidenti istriani: quando si lagnano delle “violenze” arrecategli dal duca, mettono al primo posto (*I capitolo*) la sottrazione delle proprietà che definiscono loro (“nostri boschi”, “nostre terre”, “nostri terreni incolti”, “nostri prati”, “nostri pascoli”, “nostri

⁸ “De herbatico vel glandatico numquam aliquis vim tulit inter vicora, nisi secundum consuetudinem parentorum nostrorum. (...) Mare uno publica, ubi omnis populus communiter piscabant, modo ausi non sumus piscare, quia cum fustibus nos cedunt et retia nostra concidunt”, 21v, 16-17, 24-25.

⁹ “Per tres vero annos illas decimas, quas ad sanctam ecclesiam dare debuimus, ad paganos Sc[ilicet]avos eas dedimus, quando eos super ecclesiarum et populans terras nostras misit in sua peccata et nostra perditione”, 22v, 11-14.

¹⁰ L. MARGETIĆ, “Diritto medievale croato”, *cit.*, p. 152-154.

¹¹ “De forcia unde nos interrogastis, quas Ioannes dux nobis fecit; quod scimus, dicimus veritatem: I capitolo. Tulit nostras silvas, unde nostri parentes herbatico et glandatico tollebant. Item tulit nobis casale inferiore, unde parentes nostri, ut super diximus, similiter tollebant. Modo contradicit nobis Ioannes. Insuper Sclavos super terras nostras posuit. Ipsi arant nostras terras et nostras runcora[s], segant nostras pradas, pascunt nostra pascua et de ipsas nostras terras reddunt pensionem Ioanni. Insuper non remanent nobis boves neque caballi. Si aliquid dicimus, interimere nos dicunt. Abstulit nostros confines, quos nostri parentes secundum antiquam consuetudinem ordinabant”, 22r, 4-13.

confini”) e appena in seguito parlano dei diritti soppressi (il tribunato, l'autorità sugli uomini liberi, le escussioni), dei nuovi oneri e obblighi verso il duca e la sua famiglia, nonché degli abusi che egli, a loro avviso, compie (presenta i doni al re come suoi, prende i loro cavalli, raccoglie senza giustificazione le imposte per i messi dominici, trasferisce temporaneamente l'impiego della decima ecclesiastica). La terra è il valore più grande e duraturo. La posizione nella società di allora dipendeva direttamente dalla quantità di terre possedute e quindi, soprattutto nelle realtà provinciali minori dove non esisteva l'apparato di corte, la posizione del singolo nella scala gerarchica dell'amministrazione regionale era conforme al suo *status* di possidente. Così era, però, durante l'amministrazione bizantina. La perdita del diritto all'autogoverno delle città e della provincia in seguito all'arrivo di un'autorità più forte che si era direttamente immischiata nei rapporti sociali ed economici e aveva introdotto nuove istituzioni, aveva privato il ceto possidente autoctono dei diritti d'amministrazione, nonché di altri. Il cambiamento di sovranità e l'instaurazione di un nuovo potere sottintendono, in genere, la perdita dei diritti amministrativi dei precedenti reggitori di cariche provinciali, ma non sono necessariamente connessi alla perdita dei diritti delle amministrazioni locali e dei singoli. Forse per questo, temendo la reazione dei possidenti istriani, il duca franco sottrasse e colonizzò le terre controverse un po' di tempo dopo l'introduzione degli altri cambiamenti, che riteniamo risalgano al primo inizio di attività delle nuove autorità. Dopo aver tolto al ceto possidente il tribunato e “istituito sopra di loro dei centarchi”, “dividendo il popolo tra i suoi figli e figlie e genero”, gli è stato più facile violare la proprietà terriera quale punto più delicato, conformemente alla politica statale di popolamento delle terre incolte.

Il duca indubbiamente negava i diritti dei possidenti istriani sui terreni contesi: parlandone usava i termini “quei boschi e pascoli” e “quelle terre”, dando chiaramente a intendere di non accettare le loro affermazioni di “nostre terre”¹². Il contrasto appare ancor più evidente quando si considera la sua intera esposizione. Dapprima parla di “quei boschi e pascoli”, poi dei “vostri liberti” e dei nuovi venuti che risiedono sulle

¹² Questo è già stato rilevato da L. MARGETIĆ, “Quelques aspects du Plaid de Rižana”, *Revue des Études byzantines*, 46 (1988), p. 131; IDEM, “O nekim pitanjima Rižanskog Placita”, *cit.*, p. 411; IDEM, “Neka pitanja prijelaza vlasti”, *cit.*, p. 14.

“vostre terre”, mentre riguardo agli Slavi sostiene che si sarebbe recato con i capitani “su quelle terre” per appurare eventuali danni da loro compiuti. Non intendeva quindi riconoscere in alcun modo il diritto dei comuni e dei possidenti sulle terre per le quali “credeva che da parte dell'imperatore devono appartenere al fisco”¹³.

Del resto, non si può credere in tutto e per tutto alle affermazioni dei rappresentanti dei comuni urbani e dei castelli istriani. Loro consciamente sottolineano gli elementi a loro favore durante l'amministrazione bizantina e quelli cattivi della sovranità franca, sottacendo i dati di fatto che non li convengono. Così ad esempio si lamentano degli obblighi e degli oneri introdotti dalle nuove autorità, senza menzionare l'abrogazione di alcune tasse (pecuniarie) alle quali erano obbligati all'epoca bizantina¹⁴. Significativo è il fatto che affermino continuamente “nostre” terre, delle quali disponevano i “nostri genitori”, non chiamandole mai terre comunali e “scoprendosi” soltanto nell'ultima lagnanza dove, menzionando la decima dovuta alla Chiesa, rilevano che il duca “insediò sopra le terre della chiesa e del popolo in suo peccato e nostra perdizione” gli Slavi. Considerato che in precedenza la loro affermazione era: “pose gli Slavi sulle nostre terre”, è indubbio che per loro i termini “nostre terre” e “terre del popolo” hanno lo stesso significato. Questo indica che durante il periodo bizantino i possidenti, grazie alla loro posizione sociale che li assicurava il monopolio nell'amministrazione cittadina e un elevato livello di autogoverno della provincia rispetto al potere centrale, si erano appropriati di parte delle terre comunali e da queste traevano profitti¹⁵. Al placito del Risano i possidenti compaiono quindi come rappresentanti sia degli interessi comunali sia di quelli privati e con il termine “nostre terre” intendono sia le terre comunali sia le private. I capitani al Placito rivestono il duplice ruolo

¹³ “Istas silvas et pascua, quae vos dicitis, ego credidi quod a parte domni imperatoris in publico esse deberent. Nunc autem, si vos iurati hoc dicitis, ego vobis contradicam. (...) Libertos vestros reddam vobis secundum legem parentorum vestrorum, (...). Advenas homines, qui in vestrum resedeunt, in vestra sint potestate. De Sclavis autem, unde dicitis, accedamus super ipsas terras, ubi resedeunt...”, 22v, 19-28. La lettura di Krahwinkler di “ego vobis [non] contradicam” è stata corretta in “ego vobis contradicam”, perché riteniamo che la lettura e l'interpretazione di questa frase da parte di Margetić sia più accettabile e conforme al manoscritto. Vedi L. MARGETIĆ, “Quelques aspects du Plaid de Rižana”, *cit.*, p. 131-132.

¹⁴ L. MARGETIĆ, “Diritto medievale croato”, *cit.*, p. 158; M. BERTOŠA, “Istra od 6. do 10. stoljeća” [L'Istria dal VI al X secolo], in *Povijest Hrvata, I, Srednji vijek* [Storia dei croati, vol. I, Il Medioevo], Zagabria, 2003, p. 122.

¹⁵ V. CAVALLARI, *op. cit.*, p. 69.

di rappresentanti delle città e dei castelli, nonché di singoli (esponenti del ceto possidente), quindi non sempre è chiaro cosa intendono quando dicono “nostro”. Parlando dei diritti revocati sulle persone libere, sui liberti e sui nuovi venuti, nonché degli obblighi e degli oneri imposti dalle nuove autorità, è chiaro che non si presentano in nome dei loro comuni, bensì come rappresentanti di un determinato strato sociale. Ciò risulta meno evidente quando l'argomento diventano le terre sottratte. A prescindere da ciò, il duca verosimilmente si curava poco del fatto se le terre erano comunali o private. Per lui il criterio principale era se erano lavorate o incolte.

Come per i possidenti, anche per il duca le terre erano la questione centrale. Il fatto che gl'Istriani pongano quest'argomento al primo posto nelle lamentele contro di lui dev'essere collegato alla sua arrendevolezza riguardo alle altre istanze, eccetto questa. Nella sua risposta anch'egli metteva al primo posto le terre controverse, a conferma che questa era la questione più importante durante l'assemblea, ma allo stesso tempo faceva intendere con decisione che non intendeva riconoscere gli altrui diritti fondiari e nemmeno far traslocare i coloni. Nonostante questo, accettava di abolire gli obblighi e gli oneri introdotti (ovvero, di ridurli ai livelli dell'epoca bizantina), nonché di restituire ai possidenti i diritti sugli uomini liberi. Questa decisione fu indubbiamente influenzata dai messi imperiali, poiché il potere centrale era interessato a calmare gli animi dei sudditi istriani, per non mettere in forse l'esistenza della sovranità franca nella regione. Per queste ragioni il duca dovette agire in armonia con gl'interessi generali dello stato e non con quelli dell'autorità provinciale. In effetti, bisogna considerare le parti conclusive del discorso dei possidenti istriani, nel quale rilevano che se non cambia qualcosa per loro è meglio morire che vivere¹⁶. Considerati i rapporti d'inimicizia che in quei tempi correavano tra i due imperi, per Carlo Magno non era per nulla conveniente avere degli ex sudditi bizantini insoddisfatti in una regione di confine come l'Istria.

Sulle terre incolte il duca aveva insediato gli Slavi, che le avevano messe a coltura e che pagavano un affitto al duca. La storiografia italiana più antica sottolineava le lagnanze dei possidenti istriani riguardo agli

¹⁶ “Si nobis succurrit dominus Carolus imperator, possumus evadere, sin autem, melius est nobis mori quam vivere”, 22v, 17-19.

Slavi presentandole come un conflitto romano-slavo, come un contrasto tra autoctoni e immigrati i quali minacciano i loro diritti, ma anche come una contrapposizione tra due comunità nazionali, sottolineando le differenze di cultura (civiltà). Questo era conforme all'interpretazione ottocentesca della storia (protrattasi anche durante il Novecento), quando gli storici non potevano fare a meno di leggere gli avvenimenti del passato usando il metro di misura e la scala valori del presente, ma anche di metterli in relazione con i rapporti nazionali italo-croato/sloveni esistenti in Istria, che il più delle volte erano caratterizzati da atteggiamenti nazionalisti e irredentisti¹⁷. Gli avvenimenti drammatici verificatisi in Istria nella prima metà del secolo XX hanno influenzato anche gli atteggiamenti degli storici che (da entrambe le parti) si sono occupati di rapporti interetnici, accentuando spesso le origini remote e l'importanza della propria comunità nel passato allo scopo di dimostrare determinati diritti nel presente. I rappresentanti dei comuni urbani e dei castelli istriani al placito del Risano sicuramente non ragionavano in questo modo e per loro era assolutamente irrilevante chi il duca aveva insediato sulle terre contese.

¹⁷ “Il grido unanime col quale il popolo istriano protestava dinanzi ai messi di Carlo Magno contro il duca Giovanni per avere questi *introdotto coloni slavi pagani* nella provincia, e lo rinfacciava di averlo costretto a dare per tre anni le decime dovute alla santa chiesa a questi Slavi quando ei li trapiantò sulle terre delle chiese e dei comuni «in sua dannazione e nostra rovina – in sua peccata et nostra perdizione» – non è forse la più bella prova che i nostri antenati non si erano trovati sino allora in nessun contatto con siffatta gente?”. B. BENUSSI, “La liturgia slava nell'Istria”, *AMSI*, IX (1894), p. 155-156. “Tutte le città dell'Istria interna sono romane di origine, bizantine per ordinamento, cattoliche di religione: in tanta romanità non c'era posto per gli Slavi pagani. (...) Differenze etniche, politiche, religiose ed economiche dividevano gli Slavi dagli Istriani, che anche su questo punto fecero sentire il loro malcontento. La rivendicazione era giusta: si poteva tollerare e ospitare lo straniero sulle proprie terre, quando prestasse obbedienza e compensi economici al proprietario, quando contribuisse col reddito del suo lavoro al pagamento delle pubbliche imposte. Ma chi era indesiderato e troppo rozzo pel civile consorzio andasse pure in luoghi deserti, dove a nessuno potrebbe recare molestia”. R. UDINA, “Il Placito del Risano. Istituzioni giuridiche e sociali dell'Istria durante il dominio bizantino”, *Archeografo triestino*, Trieste, ser. III, vol. XVII (1932), p. 58. “Si è conservato così un lamento dall'Istria dei tempi di Carlo Magno, quand'egli inviò in quei luoghi i propri emissari, affinché appurassero come governava il duca Giovanni. Qui lo riportiamo come testimonianza dei pesanti conflitti tra i diritti dei romani e degli slavi, come testimonianza di quanto a Carlo Magno e in seguito anche ai re dei croati, sia stato difficile governare questi latini fino a che c'era almeno un po' di forza e di potenza nell'Impero romano d'oriente dal quale loro sempre speravano in un aiuto (...)” T. SMIČIKLAS, *Poviest hrvatska* [Storia croata], I, Zagabria, 1882, p. 169 (si riferiva ai rapporti romano-slavi in Dalmazia). È necessario rilevare che gli storici croati fino alla Prima guerra mondiale non si sono occupati di questo problema nei loro studi. Soltanto Tadija Smičiklas ha menzionato il placito del Risano e soltanto come esempio della conflittualità tra mondo germanico e slavo col mondo romano nell'Adriatico orientale, senza per nulla citare gli Slavi del duca.

Loro non si lamentavano degli Slavi in quanto tali, ma del fatto che vivevano e lavoravano le terre sulle quali i possidenti e i comuni avevano perso i loro diritti¹⁸. Il solo insediamento degli Slavi non rappresentava un problema, lo era però il fatto che i precedenti usufruenti non ne ricavano utili. Ricordiamo che i possidenti dichiararono: “pose gli Slavi sulle nostre terre; loro arano le nostre terre e i nostri terreni incolti, falciano i nostri prati, pascolano (i loro animali) sui nostri pascoli e per queste nostre terre pagano l'affitto a Giovanni”, indicando in questo modo ciò che li aveva maggiormente colpiti. Il problema era che gli Slavi risiedevano sulle “loro” terre, ma pagavano l'affitto al duca. In questo senso va intesa anche la loro dichiarazione sulla decima ecclesiastica, pagata per tre anni agli Slavi dopo che il duca li “insediò sopra le terre della chiesa e del popolo in suo peccato e nostra perdizione”. Con ciò non vogliono asserire che il versamento della decima agli Slavi sia una delle cause della loro rovina (l'avrebbero pagata comunque), ma lo è il mancato profitto dalle terre sottratte¹⁹. Soltanto in questo passo si avverte un atteggiamento “antislavico”, poiché i possidenti indirettamente affermano che il duca ha peccato insediando gli Slavi pagani sulle terre cristiane e ha costretto, inoltre, questi stessi cristiani a pagare la decima della chiesa (!) ai pagani. Questo era, in effetti, anche lo scopo della rimostranza: si differenzia rispetto alle altre perché non chiede la cessazione della prassi esistente e il ritorno all'antico, considerato che era durata per tre anni e non esisteva più. L'unico fine di questa frase, ultima tra le lagnanze, è quello di discreditare il duca come amministratore cristiano che esercita l'autorità in nome di un imperatore che si presenta come il rinnovatore dell'impero cristiano d'oc-

¹⁸ L. MICLAUS, “L'archeologia funeraria: un contributo per la ricostruzione delle dinamiche insediative nell'Istria altomedievale”, *AMSI*, CII (2002), p. 271-272, nota 99.

¹⁹ Le terre incolte erano usate per pascolare le mandrie non solo dei membri della comunità locale, ma anche le mandrie dei proprietari di altre parti della provincia e persino di quelli che giungevano dalle terre confinanti. Questi stranieri per l'uso dei pascoli pagavano un'imposta (erbativo, glandatico) e quest'usanza si mantenne in Istria fino al XX secolo. Proprio all'epoca dei cambiamenti di cui si discute al placito del Risano risale la patente di Carlo Magno rilasciata al patriarca di Aquileia con la quale lo dispensava dal pagamento dell'erbativo quando le sue mandrie venivano portate al pascolo in Istria (“Et insuper postulavit serenitati nostre, ut homines servientes antedictae ecclesie, ibi et ubi commanentes; nullam decimam de annona aut de peculio, ullo unquam tempore, in publico solvere debeant neque de peculio proprie ecclesie, quando partibus Istriensibus in pascuis miserint, ullum debeant solvere herbativum.”; *Codice diplomatico istriano*, a. 792 [= *CDI*]). Ulteriori dettagli a riguardo in F. COLOMBO, “La città gemellare ‘Castrum Muglae – Mugla’ nell'Istria dell'Alto Medio Evo (secc. VI-XI)”, *AMSI*, XCVII (1997), p. 107.

cidente²⁰. È indicativo il fatto che i vescovi non contestano l'insediamento di pagani sulle terre ecclesiastiche.

Si ricava l'impressione che i rappresentanti delle città e dei castelli non chiedano necessariamente l'allontanamento degli Slavi da queste terre, bensì che ai comuni ed ai possidenti sia riconosciuto il diritto sui fondi, il che contemporaneamente vorrebbe dire anche il riconoscimento del diritto di riscuotere le tasse. La restituzione delle terre, come speravano i possidenti, non era strettamente connessa al trasferimento degli Slavi, poiché questi, dopo l'uso pluriennale dei fondi contesi, li avevano messi a coltura e quindi non esisteva motivo ragionevole d'insistere per allontanarli, giacché i signori avrebbero dovuto rinunciare all'affitto. In effetti, i capitani in nessun momento chiedono espressamente l'allontanamento degli Slavi. Del loro trasferimento (eventuale e limitato) parla il duca e questo perché fa capire chiaramente che la restituzione delle terre ai comuni ed ai possidenti non è da prendere in considerazione. Visto che non se ne fa niente della restituzione delle terre sulle quali sono insediati gli Slavi, il duca in tono conciliante dichiara che allontanerà soltanto gli Slavi che arrecano danni. Con questa espressione il duca fa riferimento ai casi, che sicuramente ci saranno stati, nei quali gli Slavi entravano in conflitto con gli autoctoni, sia perché erano stati accolti con ostilità sia perché si erano appropriati di più diritti (terre) di quelle date loro dal duca, danneggiando quindi i possidenti e i comuni sui terreni che non erano stati sottratti dal duca e che loro continuavano a usare ("là dove a voi fanno qualche danno, nei campi o boschi o terreni incolti o dove che sia"). Probabilmente, tra i coloni slavi ci saranno stati anche quelli che si erano appropriati (usurpando) di terreni degli autoctoni, perché ritenevano che quelli ottenuti come coloni fossero insufficienti, oppure semplicemente perché ritenevano di poterlo fare in quanto alleati militari e politici del duca. Di questi casi, in realtà, non si fa menzione tra le lagnanze rilevate, ma verosimilmente il duca si riferiva a questi casi quando asseriva che avrebbe "espulso" quelli che causavano danni. Non sarebbe logico che si fosse impegnato a cacciare queste persone dai terreni regali a loro concessi, poiché ciò non era nel suo interesse. Egli giurò ai possidenti che

²⁰ M. LEVAK, "Prijedlog novog čitanja jedne rečenice s Rižanskog sabora" [Proposta di rilettura di una frase del Placito del Risano], *Historijski zbornik* [Miscellanea storica] (=HZ), Zagabria, LV (2002), p. 234.

avrebbe mandato via soltanto quelli che si erano insediati sui terreni che egli stesso considerava di proprietà dei comuni o di singoli possidenti.

La questione dell'allontanamento degli Slavi era un punto chiave della vecchia storiografia, sia italiana sia croata e slovena, perché una parte cercava di dimostrare come il duca, dopo il placito del Risano, avesse "espulso" gli Slavi dall'Istria, mentre l'altra che non l'avesse fatto e che quindi erano rimasti nella penisola. Riteniamo che al placito questo argomento fosse di secondaria importanza, mentre quello principale era il diritto sulle terre contese (oltre alla questione dei diritti soppressi ai possidenti ed all'introduzione di nuovi oneri verso l'autorità).

Il duca non s'impegnò, come già constatato dalla storiografia, a trasferire gli Slavi dall'Istria, ma ad allontanarli dalle terre contese e soltanto nel caso arrecassero danni ai vecchi abitanti²¹. Nella prassi probabilmente le cose andarono in questo modo: dopo il placito il duca avvertì gli Slavi di non entrare in contrasto con i vecchi abitanti e di non portare il proprio bestiame nei loro pascoli e nei loro boschi, come pure di non avvicinarsi ai loro raccolti. In caso contrario sarebbero stati cacciati dalle zone nelle quali entravano in conflitto con gli autoctoni. Le sue parole quindi non significano che vuole interrompere la prassi attuale, ma che, al contrario, intende continuare ad agire come finora, perché dichiara chiaramente che gli Slavi, per i quali sarà appurato che arrecano danni ai locali, saranno "buttati fuori" e "trasferiti in luoghi deserti"²². Si tratta di nuovo, naturalmente, di trasferimento su terre incolte di proprietà imperiale, ma sulle quali non saranno a contatto diretto con i possidenti che si lamentano nei loro confronti. Per questo sottolinea che, nel caso sia appurato che portano nocimento ai possidenti, saranno allontanati in "tali deserti luoghi" (*in talia deserta loca*) dove non potranno far danni, a differenza degli attuali (ex) luoghi deserti nei quali potevano farli. Di conseguenza, il duca non

²¹ Così già L. KIRAC, *Crtime iz istarske povijesti* [Note di storia istriana], Pisino, 1946, p. 77, rileva: "Quelle parole del duca Giovanni: »buttiamoli fuori« ("ejciamus eos foras") non dicono buttiamoli fuori dall'Istria, ma buttiamoli fuori da quelle terre dove arrecano danni agli altri sudditi e mettiamoli sulle terre incolte nelle quali non recheranno disturbo agli altri, affinché lavorino anche queste terre per il bene comune".

²² "De Sclavis autem, unde dicitis, accedamus super ipsas terras, ubi resedeunt, et videamus, ubi sine vestra damnietate valeant residere, resideant; ubi vero vobis aliquam damnietatem faciunt, sive de agris sive de silvis vel roncore aut ubicumque, nos eos eiciamus foras. Si vobis placet, ut eos mittamus in talia deserta loca, ubi sine vestro damno valeant commanere, faciant utilitatem in publico, sicut et ceteros populos", 22v, 27-33.

solo non aveva promesso di “cacciare” gli Slavi dalla provincia, ma non aveva promesso nemmeno di trasferire quella minoranza, che era oggetto delle lamentele dei possidenti, dalle terre che considerava di proprietà regale. Al massimo li avrebbe spostati da una ad altre terre regali, sempre all'interno dei confini istriani. In questo senso il duca s'impegnò a fare quello che comunque era il suo dovere, cioè amministrare la giustizia nei casi in cui alcuni dei suoi sudditi arrecavano danni ad altri²³. Questo è il senso autentico della sua dichiarazione, in base alla quale nel passato si prendevano lungimiranti decisioni sulla presenza Slava in Istria o in alcune sue parti dopo il placito del Risano.

Quindi, l'eccezionale arrendevolezza del duca franco verso i rappresentanti delle città e castelli istriani aveva i suoi limiti: mentre da un lato, come vuol suggerire il documento, senza esitazione aveva restituito ai possidenti i diritti abrogati e ritirato tutti gli obblighi e gli oneri introdotti durante il suo governo, dall'altro, per quel che riguarda le terre non ci fu nessuna concessione, neanche apparente²⁴. La fermezza con la quale lo affermò non dava adito a speranze: queste terre rimanevano di proprietà della corona, come pure i coloni rimanevano sulle stesse.

La comunità slava come quadro sociale

Nel documento non ci sono informazioni esaurienti sul modo in cui gli Slavi furono insediati sulle terre incolte che i comuni e i singoli possidenti ritenevano proprie. Ciò non era importante per l'oggetto della controversia, cosicché nessuna delle parti in causa aveva trattato l'argomento. Possiamo soltanto supporre che il procedimento sia stato conforme all'uso di allora, prevalentemente franco, di concessione delle proprietà terriere a famiglie di coloni, con ciò che esistevano parcelle date in coltivazione ed altre aree ad uso comune degli abitanti, come ad esempio i pascoli. Si può

²³ L. MARGETIĆ, “Diritto medievale croato”, *cit.*, p. 161; IDEM, *Rijeka, Vinodol, Istra* [Fiume, Vinodol, Istria], Fiume, 1990, p. 127.

²⁴ I messi imperiali decisero “... che il duca Giovanni desse garanzia che riparerà tutto il suddetto (concernente) le sovrangarie, il diritto sulle ghiande e sul fieno, i lavori e le collette, gli Slavi, le angarie e la navigazione”. Dunque, non c'è nessuna restituzione delle terre alla Chiesa, ai comuni e ai possidenti, mentre la promessa riguardante “gli Slavi” fa riferimento soltanto a quelli per i quali sia appurato che creano danni.

supporre che le liti tra i nuovi e i vecchi abitanti scoppiassero più frequentemente su questi ultimi, poiché i locali volevano continuare a usarli e quindi dovevano avere incontri più frequenti con i coloni del duca. Su questi terreni non c'erano confini, perché potevano usarli tutti i membri della comunità, quindi c'erano più motivi di conflitto che non sulle terre recintate e messe a coltura. Nella parte iniziale del documento sul placito del Risano, nel quale esprimono le proprie rimostranze per il modo di agire dei vescovi, i rappresentanti di città e castelli rilevano che “nessuno usava violenza a causa del diritto sul fieno o sulle ghiande su terreni incolti”, il che significa che ai tempi dell'assemblea ci fosse stata violenza (s'intravede che lo stesso problema esisteva anche col patriarca)²⁵. Perciò si può giustamente supporre che la “violenza” si verificasse anche negli incontri con gli Slavi, ai quali i possidenti negavano il diritto di pascolo senza indennizzo. Il fatto che gli immigrati pagassero l'affitto al duca non cambiava la sostanza, poiché i possidenti istriani ritenevano che spettasse loro e per questo perseveravano nel sostenere la loro proprietà sui pascoli e sui boschi.

Il fatto che gli Slavi aravano i campi, tagliavano il fieno e pascolavano il bestiame conferma che erano dediti all'agricoltura e all'allevamento, il che indubbiamente indica un modo di vita sedentario. In base a questi dati, benché molto scarni, si può osservare che le loro attività economiche non si differenziavano sostanzialmente da quelle degli indigeni. Questo è confermato dai risultati delle ricerche archeologiche, che testimoniano di un relativamente celere adattamento degli immigrati alle condizioni di vita nel nuovo ambiente e all'instaurazione di rapporti di convivenza con i locali²⁶.

²⁵ L. MARGETIĆ, “Diritto medievale croato”, *cit.*, p. 152.

²⁶ Più dettagliatamente in: M. LEVAK, *Slaveni vojvode Ivana*, *cit.*, p. 71-78. Le ricerche archeologiche hanno appurato l'esistenza sul suolo dell'Istria settentrionale e centrale, nei secoli VII e VIII, dell'orizzonte che di solito è definito l'orizzonte delle necropoli barbarizzate e rappresenta una peculiarità regionale. Questi cimiteri sono caratterizzati dall'ubicazione, soprattutto in cima alle colline e sulle isolate pendici collinari sopra le valli, nonché nelle zone dove sono presenti ruderi antichi o tardoantichi e rientrano nella tipologia di necropoli a schiera. Si ritiene che la maggioranza dei reperti tombali appartenga alla popolazione autoctona, mentre tracce di usanze funebri pagane e alcuni oggetti di ceramica indicano la presenza dei nuovi venuti. L'imbarbarimento delle usanze funebri non può essere interpretato soltanto come continuazione del processo di riattivazione delle antiche tradizioni degli Istri tra gli abitanti autoctoni, notato già nel secolo VI (su un'area più ampia l'imbarbarimento di questi costumi è percepito già dal secolo V), perché risulta evidente come siano apparse anche usanze nuove, che potevano essere state portate soltanto da nuovi abitanti. Per le loro

I possidenti istriani per tre anni pagarono la decima ecclesiastica agli immigrati slavi, in seguito all'obbligo imposto loro dal duca Giovanni. Sostengono che ciò avvenne “quando li (Slavi) insediò” nelle terre contestate, quindi si tratta dei primi tre anni dopo il loro arrivo. Riteniamo che lo scopo di trasferire questa imposta dalla Chiesa agli Slavi fosse quello di aiutare i coloni nella fase iniziale del loro insediamento, quando era lecito ritenere che le rese agricole non sarebbero state sufficienti alla loro sopravvivenza²⁷. Verosimilmente in questo periodo erano stati esentati anche dal pagamento dell'affitto sulle terre avute in concessione. Quando i possidenti istriani dicono che gli Slavi “arano le nostre terre e i nostri terreni incolti” indubbiamente confermano che i coloni avevano messo a coltura le terre abbandonate e che da queste, ai tempi del Placito, traevano frutti, cosicché gli aiuti iniziali non erano più necessari.

I possidenti affermano espressamente di aver versato la decima direttamente agli Slavi, il che è un dato molto importante. Questo non può essere interpretato diversamente se non che i rappresentanti dei possidenti istriani (i capitani?) consegnavano direttamente ai rappresentanti dei coloni Slavi la decima raccolta. Ma chi erano i rappresentanti degli Slavi? Al placito del Risano li rappresentava il duca, però è poco probabile che gli autoctoni consegnassero al duca o ai suoi emissari la decima e che poi questi la dessero agli Slavi, poiché in questo caso la rimostranza sulla decima sarebbe stata formulata diversamente. Di conseguenza, gli Slavi avevano i propri rappresentanti, il che significa che avevano anche una

caratteristiche, queste necropoli si differenziano in modo sostanziale da quelle dell'Istria meridionale e di parte di quella occidentale, che dispongono della cappella funebre, nelle quali le tombe sono rivolte in modo regolare (est-ovest, in misura minore nord-sud), dove sono frequenti le tombe famigliari e rari i ritrovamenti senza contributi, mentre l'architettura tombale si ricollega ai modelli tardoantichi (steli lapidee, tombe murate, imitazioni di sarcofagi). La relativamente veloce instaurazione di rapporti di convivenza con la popolazione locale non è una peculiarità degli Slavi istriani; i risultati delle ricerche archeologiche sul più antico orizzonte slavo in Dalmazia rivelano grandi somiglianze con l'Istria settentrionale e centrale. B. MARUŠIĆ, “Nekropole VII. i VIII. stoljeća u Istri” [Necropoli del VII e VIII secolo in Istria], *Arheološki vestnik* [Bollettino archeologico], Lubiana, XVIII (1967), p. 333-347; IDEM, “Materijalna kultura Istre od 5. do 9. stoljeća” [Cultura materiale dell'Istria dal V al IX secolo], in *Arheološka istraživanja u Istri i Hrvatskom primorju* [Ricerche archeologiche in Istria e nel Litorale croato], *Izdanja HAD* [Edizioni dell'HAD] 11/1 (1986), p. 81-105; L. MICLAUS, *op. cit.*, p. 269-276; D. JELOVINA, *Starohrvatske nekropole* [Le necropoli paleocroate], Spalato, 1976, p. 76-77; J. BELOŠEVIĆ, *Materijalna kultura Hrvata od VII do IX stoljeća* [La cultura materiale dei croati dal VII al IX secolo], Zagabria, 1980, p. 67-83, 133-140.

²⁷ M. LEVAK, “Prijedlog novog čitanja”, *cit.*, p. 234-235, con la rassegna delle opinioni di altri autori.

propria organizzazione sociale²⁸. Della sua esistenza non c'è traccia in altre fonti altomedievali istriane, ma l'eccezionale carenza di documenti nei quali sono menzionati gli Slavi in Istria non ci permette di considerarla come prova della loro assenza. Nel maturo e tardo medio evo, quando le fonti diventano più numerose, troviamo le prove della presenza di istituzioni comunitarie di indubbia origine slava. Si tratta delle cariche di *zupano* e *satnik* (capitano), antiche cariche delle comunità slave.

La presenza di queste due funzioni nelle fonti del maturo e del basso medio evo²⁹ testimonia l'esistenza delle comunità di villaggio slave, cosa del resto attendibile considerata l'antica esistenza di queste cariche nel mondo slavo e il fatto che gli Slavi, una volta insediatisi stabilmente in Istria, continuarono a mantenere la propria organizzazione sociale. Queste comunità di villaggio col tempo cambiarono il proprio assetto, come pure i diritti e i doveri dei loro funzionari. All'epoca del placito del Risano la comunità slava doveva ancora avere manifeste caratteristiche militari, poiché nonostante il passaggio a modi di vita più pacifici, gli Slavi, come truppe di confine durante il dominio bizantino, avevano ancor sempre bisogno di essere organizzati in questa maniera. Nel periodo intercorso tra l'instaurazione del potere franco e l'adunanza sul Risano il loro ruolo non era sostanzialmente cambiato, poiché l'inimicizia tra Franchi e Avari richiedeva la costante presenza di truppe sui confini istriani. Inoltre, il duca franco impiegava le proprie truppe confinarie anche al di fuori dell'Istria per le imprese offensive nell'ambito dell'esercito franco che combatteva contro gli Avari, cosicché il ruolo dei guerrieri poteva soltanto aumentare d'importanza. Quindi né il potere bizantino né quello franco avevano un valido motivo per sopprimere le comunità slave, ma si limita-

²⁸ L. MARGETIĆ, "Diritto medievale croato", *cit.*, p. 160.

²⁹ Il più antico documento nel quale si menziona lo zupano in Istria risale al 1199, dove si parla dello zupano di Fianona Andrea e di quello di Gallignana, Drasicha ("Zupanus Andreas filius Dentasio de Flaona. Zupanus Drasicha de Galegnana"). Documento in: P. KANDLER, *Notizie storiche di Pola*, Parenzo, 1876, p. 278-279. Correzione dell'interpretazione secondo S. ANTOLJAK, "Pribislav je bio samo gastald Barbana (1199)" [Pribislav era soltanto il gastaldo di Barbana (1199)], *Jadranski zbornik* [Miscellanea adriatica] (=JZ), Fiume-Pola, II (1957), p. 118. La più antica testimonianza nota sull'esistenza del *satnik* in Istria risale al secolo XIII, quando è menzionato il *satnik* di Albona. Maggiori dettagli sugli zupani e sui *satnik* istriani in: M. LEVAK, "Tragovi društvenog ustroja istarskih Slavena u ranom srednjem vijeku" [Tracce di organizzazione sociale degli Slavi istriani nell'alto medio evo], in *Raukarov zbornik* [Miscellanea di Raukar], red. N. Budak, Zagabria, 2005, p. 55-73.

rono a adeguarle alle loro necessità³⁰. Considerato il significato di questo assetto (semi) militare, è chiaro come i *satnik* in quell'epoca avessero un ruolo ben più importante che non nel basso medio evo. Gli Slavi istriani durante i secoli VII e VIII mantennero le proprie comunità di villaggio, come del resto lo fecero gli Slavi citati nell'atto di donazione al convento di Kremsmünster (nell'odierna Austria Superiore) del 777, il più antico documento nel quale viene menzionato lo zupano³¹. Da questo testo si evince come gli fosse sottoposta la decina (*decania*) slava capeggiata da due amministratori (*actores*) aventi nomi slavi³². È importante notare che la decina era parte della centuria, nell'allora abituale organizzazione decimale delle formazioni militari di una determinata comunità. Dunque il duca di Baviera disponeva nel 777 di sudditi Slavi che avevano mantenuto la propria organizzazione³³. Per questo riteniamo che gli Slavi del duca Giovanni avessero mantenuto le proprie antiche comunità di villaggio, con i propri zupani e i *satnik*.

Il duca aveva obbligato i possidenti istriani a versare per tre anni la decima agli Slavi, ovvero ai loro rappresentanti – verosimilmente agli zupani e ai *satnik* – che la incassavano e, possiamo supporre, la ripartivano tra tribù e famiglie. Se, in effetti, riteniamo che si trattasse di un aiuto nei

³⁰ L'esistenza dello zupano nei villaggi slavi sul Gargano in Puglia (V. von FALKENHAUSEN, "I Bizantini in Italia", in G. CAVALLO-V. von FALKENHAUSEN-R. FARIOLI CAMPANATI-M. GIGANTE-V. PACE-F. PANVINI ROSATI, *I Bizantini in Italia*, Milano, 1982, p. 94; F. GESTRIN, "Migracije Slovena u Italiju kroz vekove" [Le migrazioni degli Slavi in Italia durante i secoli], *Istorijski časopis* [Rivista storica], XXXI (1984), p. 68) conferma come l'amministrazione bizantina (come neppure quella longobarda) non interferisse nell'organizzazione interna delle comunità di villaggio degli Slavi immigrati.

³¹ "Tradimus autem et decaniam Sclauorum cum opere fiscali seu tributo iusto, quod nobis antea persolui consueuerant, hos omnes predictos Sclauos, quos sub illos actores sunt, qui uocantur Talivp et Sparuna quos infra terminum manet, que coniuravit ille jopan, qui uocatur Physso...". *Gradivo za zgodovino Slovencev v srednjem veku* [Materiale per la storia degli Sloveni nel medio evo], red. F. Kos, I, Lubiana, 1902, p. 290.

³² B. GRAFENAUER, *Zgodovina slovenskega naroda* [Storia del popolo sloveno], I, Lubiana, 1964, p. 342, suppone che questa decania comprendesse una o due comunità di villaggio, con ciò che non si può sapere se uno zupano avesse autorità su più decanie. A noi sembra del tutto logico, poiché dal testo risulta che a suo tempo lo zupano aveva approvato l'insediamento della citata decania, con i propri rappresentanti, nell'area nella quale si trovava al momento della stesura del documento. Se lo zupano fosse stato il superiore di solo questa decania, non avrebbe avuto bisogno degli amministratori, mentre il fatto che aveva approvato l'area d'insediamento a solo una decania non è sufficiente per concludere che gestisse solo quella.

³³ In alcune parti della Stiria la carica di zupano si è mantenuta per tutto il medio evo. S. WALTER, "Suppan und Dorfrichter in der Steiermark", *Alpes orientales*, V, Acta quinti conventus de ethnographia Alpium Orientalium tractantis, *Dela SAZU, Razred za filološke in literarne vede* [Opere dell'Accademia slovena delle scienze e delle arti, Classe di studi filologici e letterari], 24 (1969), p. 267-280.

primi tempi d'insediamento per la messa a coltura delle terre, allora questa forma di assistenza doveva arrivare fino a ogni singola famiglia. Questo compito in una comunità di villaggio lo potevano svolgere soltanto i suoi rappresentanti.

L'esistenza della comunità di villaggio slava con i propri amministratori nel periodo precedente il placito del Risano (tre anni dalla sovranità franca) significa allo stesso tempo che gli Slavi sulle terre contese non furono insediati singolarmente, ma come comunità. Il duca, per fare ciò, aveva le sue ragioni pratiche: gli Slavi erano già organizzati nelle proprie comunità di tipo semimilitare ed egli non aveva alcun motivo per cambiarle, visto che loro non erano soltanto dei coloni che avrebbero messo a coltura le terre abbandonate e gli avrebbero pagato l'affitto, ma anche dei guerrieri ben più affidabili dei possidenti istriani, dei quali si poteva servire sia per le sue spedizioni al di fuori della penisola sia per consolidare politicamente e militarmente il proprio potere. La sua autorità, come risulta da quanto verbalizzato al placito del Risano, poggiava su tre punti cardine: i più stretti collaboratori e funzionari (*centarchi, austores*) con a capo i membri della sua famiglia, la Chiesa istriana (i vescovi) e gli Slavi come principale forza militare. Riguardo agli Slavi egli non doveva intraprendere le misure applicate per esautorare i possidenti, privandoli del tribunato e imponendo i centarchi. Lasciò loro l'organizzazione esistente, perché comunque era di livello inferiore. La colonizzazione slava in Istria ai tempi di Giovanni fu fatta quindi per comunità, allo stesso modo di quella nell'Austria Superiore, per la quale sappiamo che era organizzata in decanie ed era amministrata da Slavi, verosimilmente provenienti dalle loro fila³⁴. L'insediamento di persone organizzate in comunità tradizionali era sicuramente più semplice e efficace, giacché gli amministratori di queste comunità svolgevano i compiti immediati di sistemazione delle famiglie e di organizzazione della vita nel nuovo ambiente³⁵.

³⁴ Già GRAFENAUER in: "Naselitev Slovanov v Vzhodnih Alpah in vprašanje kontinuitete" [Insediamento degli Slavi sulle Alpi orientali e questione di continuità], *AV*, XXI-XXII (1970-1971), p. 21 rilevava come dal dato del 777 risultasse che gli Slavi non furono insediati in quei luoghi singolarmente, ma collegati nelle proprie stirpi, ancor prima della nascita del feudalesimo.

³⁵ I rappresentanti di città e castelli dicono una volta al duca di aver posto gli Slavi sulle loro terre ("Sclavos super terras nostras *posuit*"), e l'altra di averceli mandati ("quando eos super ecclesiarum et populares terras nostras *misit*"). Questo vorrebbe dire che aveva dato loro il diritto d'insediarsi su queste terre (*posuit*), lasciando poi la mera sistemazione agli amministratori della comunità di villaggio slava.

In base al documento sul placito del Risano si può supporre che all'assemblea non fossero presenti gli Slavi né i funzionari delle loro comunità. Ciò non deve sorprendere e ancor meno deve servire come prova dell'inesistenza dell'organizzazione comunitaria slava in quel periodo. Al convegno, come ad ogni udienza giudiziaria, erano presenti soltanto le parti in causa. I rappresentanti delle città e dei castelli istriani richiedevano la convocazione del placito per poter esporre le proprie rimostranze riguardo al comportamento del patriarca, dei vescovi e del duca, con ciò che quest'ordine non è stabilito in base alla gravità ed al numero di lamentele, bensì è conforme alla gerarchia abituale, secondo la quale i rappresentanti del potere spirituale avevano la precedenza su quello secolare. Riguardo agli Slavi, come già constatato, non c'erano lagnanze dirette, quindi non erano parte in causa. Ricorderemo che in merito ai danni da loro eventualmente arrecati ai comuni e ai possidenti parla il duca e non i capitani. Quest'ultimi, in realtà, lamentano che gli Slavi arano i loro campi, falciano i loro prati, pascolano il bestiame sulle loro terre, ma questa è una rimostranza rivolta al duca che ha dato agli Slavi questo diritto. Del resto, siccome il duca nega che si tratti di "loro" terre, secondo la sua opinione non si può parlare di danni. Egli riconosce soltanto i nocimenti causati sulle terre sulle quali non ha concesso loro diritti ed è pronto ad agire solo in questi casi. Quindi gli Slavi non erano presenti al placito del Risano perché non erano parte in causa, sebbene all'apparenza ciò possa sembrare. Se effettivamente fossero stati parte in causa, la loro presenza sarebbe stata obbligatoria e si sarebbe dovuto permettere loro di esporre la propria difesa. Nella misura in cui ciò era necessario erano rappresentati, come suoi sudditi, dal duca. Il fatto che le terre sulle quali aveva insediato gli Slavi erano state sottratte ai comuni e poste sotto la diretta amministrazione dello stato significava, allo stesso tempo, che i coloni che vi risiedevano erano a lui sottomessi. Questo era in completo contrasto con la prassi precedente in base alla quale le autorità comunali gestivano tutta l'area pertinente alla città, mentre i suoi abitanti erano organizzati come guardie confinarie comandate da tribuni, nella veste di rappresentanti del comune e del ceto possidente. Sopprimendo il diritto al tribunato, il duca aveva tolto all'aristocrazia locale i poteri pubblici sui contadini-soldati, che da allora gestiva tramite i propri uomini. I coloni del duca erano coltivatori di terre regali, quindi neanche formalmente erano di competenza dei comuni, ma direttamente sottoposti al rappresentante

del governo franco, al quale pagavano l'affitto. In questo sta la sostanziale differenza tra uomini liberi (*liberi homines*), liberti e nuovi venuti (*advena*) da un lato e coloni del duca dall'altro. Questi ultimi sono in relazione diretta con l'autorità statale in base al fatto (per il duca inconfutabile) che si trovano sulla terra regale su decisione di questa stessa autorità³⁶. Considerato che la restituzione delle terre ai comuni e alla Chiesa non veniva presa in considerazione, non si poteva discutere neanche il cambiamento della posizione sociale dei coloni. Visto che l'autorità dei possidenti istriani sugli uomini liberi, i liberti e i nuovi venuti non era stata tolta in seguito a cambiamenti nei rapporti terrieri, il duca restituiva loro questo potere. Dunque, considerati i rapporti tra i coloni slavi e l'amministratore franco, nonché a chi sono indirizzate le rimostranze dei possidenti istriani nelle quali vengono nominati, è del tutto comprensibile perché all'assemblea non si sia sentita la loro voce. In ogni caso la loro mancata partecipazione non può essere assunta come prova dell'inesistenza della loro organizzazione comunitaria, ovvero dei loro rappresentanti.

Da dove il duca fece venire i coloni?

A causa dello spazio limitato, dimostriamo in altra sede³⁷ che il duca Giovanni non fece venire gli Slavi menzionati al placito del Risano né dai territori dell'odierna Slovenia a nord dell'Istria, né dai territori croati a oriente dell'Istria. La possibilità che siano stati fatti venire da una terza zona più lontana di originario insediamento slavo è ancor più remota. Il presupposto che siano stati portati in Istria sembra escludere la possibilità che gli Slavi nella penisola ci fossero dapprima e quindi quelli portati dal duca Giovanni sarebbero stati i primi a insediarsi permanentemente. Della presenza duratura degli Slavi in Istria nell'epoca ante franca, comunque, testimoniano i risultati dell'archeologia e della linguistica³⁸, non-

³⁶ MARGETIĆ (“Diritto medievale croato”, *cit.*, p. 162, nota 38) interpreta che i *liberi homines* menzionati al Placito del Risano coincidano con i *commendati*, cioè persone libere che “affidavano le loro terre al nuovo padrone promettendogli certe prestazioni”, mentre *advena* “erano persone che entravano in servizio personale dei ricchi e appartenevano alla loro casa”. A differenza di loro, gli Slavi in questione “erano stati colonizzati dalle autorità statali che li consideravano dipendenti e appartenenti allo stato e perciò il duca non poteva disinteressarsi della loro sorte”.

³⁷ M. LEVAK, *Slaveni vojvode Ivana*, *cit.*, p. 37-44.

³⁸ Più dettagliatamente in: IBIDEM, p. 66-71. Proprio l'Istria settentrionale e centrale sono le

ché la notizia sull'incarico affidato all'abate Martino³⁹. Il potere franco quindi nei territori di nuova acquisizione trovò anche gli Slavi, insediati prevalentemente nella parte settentrionale e centrale della penisola, dove vivevano mescolati alla popolazione autoctona dalla quale avevano assunto numerose usanze, tra le quali le più importanti sono quelle connesse all'organizzazione dell'esistenza. L'adattamento nel nuovo ambiente richiedeva l'acquisizione di conoscenze e abilità necessarie, ad esempio, nella costruzione di abitazioni, nelle tecniche di coltivazione delle colture agricole. Non c'è da dubitare che il processo di penetrazione corresse anche nell'altra direzione e che gli indigeni accettassero alcuni elementi della cultura slava. Per esempio, ciò potrebbe riferirsi ad alcuni aspetti della mitologia slava, nonché alla lingua. Nel primo caso ciò potrebbe

aree nelle quali vivono le persone parlanti i due dialetti ciacavi arcaici: quello dell'area del corso superiore del Quieto e il ciacavo settentrionale. Mentre il primo, a causa della sua posizione di confine, si è sviluppato sotto l'influenza delle parlate slovene, il secondo è parte di un insieme più vasto che si protende ininterrotto oltre il Monte Maggiore e i confini della penisola fino a Buccari a oriente e nelle isole di Cherso e Lussino a meridione, dimostrando come i confini medievali non influenzassero quelli etnici né dipendessero dagli stessi. Questo, allo stesso tempo, testimonia che in queste regioni dell'Istria vivevano gli stessi abitanti che si erano insediati sulla penisola ad oriente del Monte Maggiore e nell'area altoquarnerina, cosicché si tratta dello stesso insieme etnico. D. BROZOVIĆ, "Jezik, srpskohrvatski / hrvatskosrpski, hrvatski ili srpski; Čakavsko narječje" [Lingua serbo-croata / croato-serba, croata o serba; Dialetto ciacavo], *Enciklopedija Jugoslavije* [Enciclopedia della Jugoslavia], 6, Zagabria, 1990, p. 82; S. VRANIĆ, *Čakavski ekavski dijalekt: sustav i podsustavi* [Il dialetto ciacavo ecavo: sistema e sottosistemi], Fiume, 2005, p. 317-353 (vedi anche la carta geografica nell'Appendice); P. ŠIMUNOVIĆ, "Dijalekatske značajke buzetske regije" [Caratteristiche dialettali della regione pinguentina], *Istarski mozaik* [Mosaico istriano], VIII, 1970, 5, p. 45-49. Le parlate slovene in Istria fanno parte del dialetto della Notranjska, oppure questo sta alla loro base (le parlate a sud della linea Capodistria – Covedo – Sassetto si sono sviluppate sotto la forte influenza delle vicine parlate croate). T. LOGAR, "Slovenski govori v Istri in njihova geneza" [Parlate slovene in Istria e loro genesi], *Slavistična revija* [Rivista di slavistica], Lubiana, XIII (1961/62), p. 97. A favore della precoce presenza delle popolazioni slave in Istria parla anche la toponomastica, perché tra i toponimi istriani slavizzati si possono trovare esempi nati agli albori dell'insediamento slavo, visto che conservano i cambiamenti fonetici verificatisi nella lingua paleoslava prima del IX secolo (ad es. Vodnjan, Koper/Kopar, Labin, Plomin, Mutvoran, Poreč, Lobarika, Pazin, Oprtalj, Sutlovreč, Brkač, Pićan).

³⁹ "Hic temporibus suis misit per omnem Dalmatiam seu Histriam multas pecunias per sanctissimum et fidelissimum Martinum abbatem propter redemptionem captivorum qui deprædati erant a gentibus." L. DUCHESNE, *Le "Liber pontificalis"*, I, Parigi, 1886, p. 330. Se il suddetto abate era stato inviato intorno al 641 dal papa in Istria (e Dalmazia) per riscattare col denaro i prigionieri tenuti dai pagani (evidentemente Slavi), questo significa che si trattava di un numero consistente di prigionieri ed altrettanto cospicuo di carcerieri, nonché che queste *gentes* si erano stanziate permanentemente sulla penisola, poiché il papa si aspettava che il suo emissario le avrebbe trovate in Istria, sebbene dall'arrivo a Roma della richiesta d'aiuto al papa per il riscatto fino alla venuta di Martino in Istria potevano essere trascorsi diversi mesi e forse anche un anno, poiché allora le possibilità di viaggiare dipendevano dalle stagioni.

riferirsi alla collina di Peruncovac presso Galignana (Gračišće)⁴⁰, alla venerazione di santi che sostituiscono le divinità slave (S. Vito)⁴¹, nonché alla scomparsa del culto in onore delle divinità autoctone⁴². Per quel che riguarda la lingua, è un dato di fatto che gli Slavi nei Balcani, nelle aree dove vivevano mischiati alla popolazione indigena, hanno, di regola, abbastanza velocemente slavizzato linguisticamente i propri vicini, cosicché possiamo ritenere che ciò sia accaduto anche in Istria. L'assimilazione linguistica della popolazione autoctona è venuta meno laddove non c'era vita in comune, perché i vecchi abitanti risiedevano in zone isolate di montagna occupandosi di allevamento del bestiame (i Valacchi), il che ha rinviato la slavizzazione di parecchi secoli⁴³.

In questa parte dell'Istria che si estendeva lungo il confine terrestre della penisola, gli abitanti erano certamente incaricati della difesa della frontiera, della sorveglianza delle vie di comunicazione, soprattutto dei valichi collinari e montani e della manutenzione delle fortificazioni, disseminate lungo le strade e sulle cime. Il nuovo potere aveva continuato ad usare i loro servizi, con ciò che impiegava i contadini-soldati anche al di fuori della provincia. Con la venuta dei Franchi non cambiò il ruolo sociale di questo strato di popolazione. L'Istria continuava a essere una regione di confine, mentre i contadini aventi obblighi militari servivano ancor più all'amministrazione franca che non a quella bizantina, che limitata dalle proprie possibilità si limitava a condurre una politica difensiva. Nel nuovo e ambizioso padrone le guardie confinarie avevano trovato un potere dal

⁴⁰ Come anche la cima di Perun sul Monte Maggiore (più nota nella bibliografia), così anche Peruncovac, collina che domina l'ambiente circostante (469 m), conserva la memoria del culto per il dio slavo Perun che abita le cime montane. Questo toponimo, come anche altri che hanno per base il nome del dio slavo, poteva nascere soltanto all'epoca quando gli Slavi che vi abitavano nei dintorni erano ancora pagani. N. ŽIC, "O Perunovu kultu u Istri" [Sul culto di Perun in Istria], *HZ*, VII (1954), p. 233-234; T. WASILEWSKI, "O śladach kultu pogańskiego w toponomastyce słowiańskiej Istrii", *Onomastica*, IV (1958), p. 149-152.

⁴¹ A Galignana, abitato altomedievale sorto sui resti di un castelliere preistorico situato sulla collina (454 m) di fronte a Peruncovac, nel punto più elevato si trova la chiesa parrocchiale di S. Vito (più esattamente dei santi Vito, Modesto e Crescenza), santo al quale di solito sono dedicate le chiese nel luogo in cui si celebrava il culto precristiano di Svetovid, la seconda divinità del pantheon slavo.

⁴² V. JURKIĆ, "Kontinuitet štovanja antičkih kultova u periodu učvršćivanja kršćanstva na području Istre" [Continuità di venerazione dei culti antichi all'epoca del consolidamento del cristianesimo in Istria], *AV*, XXX (1979), p. 208-217.

⁴³ Vedi per il territorio a nord del fiume Dragogna A. PLETERSKI, "De Sclavis autem unde dicitis. Slovani in Vlahi na »nikogaršnjem« ozemlju istrskega zaledja", *AH*, 13, 2005, 1, p. 113-150. Per l'area più ampia A. STIPČEVIĆ, *Illiri*, Zagabria, 1991, p. 58-63.

quale potevano aspettarsi qualcosa di più rispetto al precedente. Non si trattava soltanto delle buone occasioni per fare un ricco bottino durante le generalmente vittoriose spedizioni contro gli Avari, ma anche di un premio sul piano interno istriano per la loro affidabilità, visto che erano coscienti di essere una delle basi fondamentali del potere del duca. L'alleanza naturale tra il duca franco e l'unica componente della società istriana che, assieme alla Chiesa, aveva l'interesse ad appoggiare il nuovo ordinamento sociale si manifestò nel rapporto verso gli esautorati possidenti che espressero il proprio malcontento al placito del Risano. Loro si lagnavano che in occasione delle imprese militari del duca potevano portare con sé soltanto i propri servi⁴⁴, il che significa che a queste spedizioni non si recavano volentieri (anche se non mettono in questione il loro dovere di prendervi parte). Con questi soldati poco motivati, il duca difficilmente avrebbe potuto conseguire successi rilevanti come quello del 791 menzionato da Carlo Magno nella lettera alla moglie Fastrada, nella quale, senza farne il nome, loda il duca istriano (*dux de Histria*) per essersi distinto con i propri uomini nella fruttuosa spedizione franca contro gli Avari⁴⁵. La base del suo potere militare era quindi formata da contadini-guerrieri, comandati ai livelli gerarchici più alti dagli uomini del duca, mentre alla guida delle decine e verosimilmente delle compagnie si trovavano i rappresentanti della comunità slava. In effetti, la domanda è: alle guardie di frontiera furono imposti i centarchi, oppure ciò valeva soltanto per gli appartenenti alle comunità cittadine? Non si possono trarre delle conclusioni in merito sulla base dei dati derivanti dal placito del Risano, ma il fatto che funzionari chiamati *satnik* si siano mantenuti in Istria fino al tardo medio evo e all'età moderna ci dà il diritto di supporre che potessero rappresentare le prime forme di ordinamento militare delle comunità slave nell'alto medio evo. Dalle parole dei possidenti istriani effettivamente si può desumere come loro non rappresentassero il nucleo delle forze armate del duca, ma soltanto delle formazioni ausiliarie addette al trasporto delle vettovaglie e delle armi⁴⁶. Le nuove autorità che

⁴⁴ Vedi nota 6.

⁴⁵ "Ill. dux de Histria, ut dictum est nobis, quod ibidem benefecit ill. cum suis hominibus". *Monumenta Germaniae historica*, Ep. IV, p. 528.

⁴⁶ "Quando ille venerit in servitium domini imperatoris ambulare aut suos dirigere homines, tollet nostros caballos et nostros filios cum forcia secum ducit et facit eos sibi trahere saumas, ire procul fere triginta et amplius millia....", 22r, 34-37.

ancora non avevano messo radici profonde, specie in un'epoca di tensione tra gli imperi franco e bizantino, non potevano basarsi sugli ex funzionari bizantini, però dovevano avere relazioni di alleanza e protezione nei confronti del principale appoggio militare nella provincia.

Considerato questo rapporto di forze in Istria, è del tutto comprensibile che il duca, interessato a ripopolare e a far coltivare le terre deserte, scegliesse tra i propri sudditi fidati i coloni. In questo modo poteva realizzare non solo i fini economici menzionati in un capitolare di Carlo Magno⁴⁷, ma anche quelli politici, perché l'ampliamento dell'area nella quale vivevano gli Slavi serviva al rafforzamento del suo potere nei confronti dei possidenti istriani. Loro rappresentavano per lui la scelta più logica. Per quale motivo avrebbe dovuto far venire i coloni da terre lontane, addirittura al di fuori della provincia sulla quale esercitava la sua autorità, quando aveva sottomano dei sudditi che non avevano bisogno di adattarsi alla nuova realtà? Oltretutto si trattava di persone che godevano della sua fiducia e che avrebbe premiato volentieri per la loro valida partecipazione alle imprese militari che, forse, gli erano valse le simpatie decisive della corte. Quindi riteniamo che il duca con il popolamento delle terre incolte non era soltanto mosso dall'impegno a realizzare la politica statale di metterle a coltura, nonché dalla possibilità di incrementare i propri profitti ("pagano l'affitto a Giovanni"), ma anche dalla volontà di consolidare la propria autorità. Questa è ancora una ragione per la quale il duca non parla della loro "espulsione" dall'Istria, bensì, al contrario, anche nel caso di allontanamento dal luogo nel quale risiedono rimarranno comunque nella penisola.

È molto importante notare che i rappresentanti delle città e dei castelli istriani al placito del Risano non parlano degli Slavi come di nuovi venuti. Nelle loro affermazioni non si trova conferma che si tratti di persone fatte venire dal duca nella regione istriana ("pose gli Slavi sulle nostre terre", "agli Slavi pagani, quando li insediò sopra le terre della chiesa e del popolo"). Esiste soltanto il rapporto "noi" – "loro", ma in base

⁴⁷ Si tratta della direttiva del capitolare di Aquisgrana, risalente al periodo tra l'801 e l'813, in base al quale le terre incolte andavano distribuite tra le genti, affinché le mettessero a coltura per il benessere generale: "...et ubicumque inveniunt utiles homines, detur illis silva ad stirpandum, ut nostrum servitium in melioretur", *Monumenta Germaniae historica*, Legum sectio II., Capitularia regum Francorum, tomus I., Hannoverae 1883, p. 172.

a questo non si può sostenere che si tratti di un rapporto “locali” – “immigrati” (in Istria). Gli Slavi in questione sono soltanto immigrati sulle terre controverse, ma ciò non significa che siano anche immigrati da qualche altra regione. Esiste, in realtà, l’antagonismo Istriani (*populus Istriae*) – Slavi, ma riteniamo che questa non sia una prova della venuta recente dei coloni Slavi in Istria durante il governo franco e che per questo i “seniori ed il popolo della provincia istriana” li considerino non istriani. La regola aurea delle scienze storiche è che non si deve trasferire, senza analisi critica, il significato odierno di un termine ad epoche precedenti. Né “istriano” né “slavo” ai tempi del placito del Risano erano determinanti etniche, ma si trattava di termini indicanti gruppi sociali. Da un lato c’erano gli “istriani”, residenti nelle città e possidenti, che basando i propri diritti sulle tradizioni dell’epoca bizantina rappresentavano il “popolo politico” della penisola. A prescindere dal fatto che nella penisola già da due secoli vivessero gli Slavi, presso i locali era molto forte la coscienza della loro autoctonia, nonché delle differenze sociali, economiche e culturali rispetto agli Slavi. Per questo loro si ritengono istriani, mentre chiamano gli Slavi con il loro nome, benché vivano nella stessa provincia. Questa non è una particolarità istriana, ma una regola della società medievale (soprattutto di quella altomedievale). Basti ricordare come nella vicina Dalmazia gli abitanti delle città costiere considerassero se stessi dalmati, ma non anche gli Slavi che risiedevano nell’entroterra di queste stesse città, pur sottintendendo che anche loro vivevano in Dalmazia⁴⁸. Dall’altro lato c’erano gli “slavi”, che non bisogna interpretare come componente etnica, poiché è poco verosimile che si trattasse esclusivamente di Slavi. Più probabilmente si tratterà del nome attribuito dagli “istriani” agli abitanti della parte settentrionale e centrale della penisola che conducevano uno stile di vita diverso, inquadrati in comunità di villaggio di tipo semimilitare, scarsamente cristianizzati o addirittura pagani, impiegati nel servizio di confinari e tra i quali probabilmente stava già predominando la lingua slava. Gli abitanti del litorale e delle borgate più grandi dell’Istria interna li chiamano semplicemente Slavi, volendo in questo modo sottolineare la differenza tra “noi” e “loro”. Questa differenziazione quindi, non

⁴⁸ Costantino Porfirogenito non chiama mai Dalmati gli Slavi insediatisi in Dalmazia (*De administrando imperio*, cap. XXIX-XXXI), e nemmeno al cronista spatatino Tommaso Arcidiacono può capitare di sfuggita di usare questo termine, e ciò già nel secolo XIII.

si basa sul criterio etnico, ma su quello sociale. Dal canto suo, neanche il duca era guidato dal criterio etnico nella scelta dei coloni, cosicché questo è ancora un motivo per il quale riteniamo non si trattasse esclusivamente di Slavi nel senso etnico del termine. Ad ogni modo possiamo aspettarci che tra questi “slavi”, una considerevole maggioranza fosse composta da quelli che sulla base della lingua parlata identificherebbero come Slavi. Di conseguenza i coloni del duca erano formati da Slavi etnici e in una certa misura da indigeni slavizzati.

Parlando degli Slavi, bisogna considerare pure che quelli nominati al placito del Risano non erano gli unici in Istria. In quella sede si parlava soltanto degli Slavi (o “slavi”) che erano stati colonizzati sulle terre oggetto di contesa. Dato che i suddetti coloni non erano stati fatti venire in Istria, ma ci abitavano anche da prima, è logico che esistessero anche gli Slavi non inclusi nel processo di colonizzazione. Questa causò solo la migrazione di una parte minore della popolazione dell'Istria centrale e settentrionale, di quella cioè che, in base a un criterio a noi oggi ignoto, era destinata a insediarsi sulle terre prescelte dal duca. La maggioranza, naturalmente, rimase sulle terre sulle quali risiedeva fino allora. Studiando le fonti storiche bisogna sempre aver presente la causa che le ha generate e questo riguarda soprattutto le fonti di natura giuridica. Questi documenti, di regola, citano per un determinato caso soltanto i fattori e i fatti rilevanti. Quindi non c'era alcun motivo che i rappresentanti delle città e dei castelli menzionassero gli Slavi che non erano coloni, ovvero quelli che non furono insediati sulle terre che ritenevano ingiustamente loro tolte⁴⁹. Siamo convinti che gli Slavi dei quali si parla al placito del Risano rappresentino soltanto una minoranza della popolazione slava della penisola. Ciò si può desumere anche dal discorso del duca quando egli, dopo aver insistito sulla proprietà imperiale delle terre colonizzate e dopo aver promesso ai possidenti l'abrogazione degli oneri e degli obblighi introdotti e concesso loro l'autorità sugli uomini liberi e sui nuovi venuti, passa al punto seguente affermando: “Quanto agli Slavi di cui parlate...”, il che significa che esistono degli Slavi dei quali non si parla, ossia che si tratti di Slavi ben precisi e non degli Slavi in Istria in generale. Per quel che

⁴⁹ Questo è già stato rilevato da I. BEUC, “Etnički odnosi u Istri u svijetlu povjesnih vrela” [I rapporti etnici in Istria alla luce delle fonti storiche], *Arhivist* [L'archivista], anno IV, 1954, fasc. 1, p. 42 (“Nell'accusa si parla soltanto dell'accusato”).

riguarda quindi gli Slavi dei quali parlano i rappresentanti delle città e dei castelli al placito del Risano, mediante un sopralluogo sul terreno sarà appurato quali di loro causano danni ai possidenti e ai comuni e indi saranno allontanati. Il duca quindi non promise di mandar via tutti gli Slavi, ma non promise nemmeno di cacciare tutti i coloni slavi.

L'area di colonizzazione

Il governatore franco, come noto, considerava patrimonio regale le terre incolte della sua provincia. Non si conosce però, in quali parti dell'Istria si trovassero questi fondi dei quali parlano i rappresentanti delle città e castelli istriani all'assemblea del Risano. Questo dato sarebbe prezioso, perché ci permetterebbe di conoscere anche l'area di colonizzazione, ovvero i territori d'insediamento degli Slavi in questione.

Il documento è scritto in modo tale da non permettere di notare differenze di atteggiamento tra i vari rappresentanti dei comuni urbani. L'estensore del verbale è Pietro, diacono del patriarca di Grado, che ha riportato tutte le recriminazioni in discorso diretto e nella prima persona plurale. Non possiamo sapere se scriveva così perché gli era più facile (invece di rilevare come i polesi si lamentassero di una cosa, i parentini di qualcos'altro, quelli di Pedena di una terza cosa che stava loro a cuore... come verosimilmente successe all'adunanza), perché per lui non era importante rilevare le differenze tra i vari inviati, o perché voleva (lui o chi per lui; verosimilmente è stato il patriarca a influire maggiormente sulla stesura del testo)⁵⁰ dare l'impressione che gli "istriani" fossero unanimi. Riteniamo che la terza supposizione andrebbe esclusa, poiché né i messi dominici né il patriarca – e quindi neanche il suo diacono – avevano l'interesse ad accentuare l'unità dei comuni urbani istriani. Lo scrivano aveva rilevato l'importanza del seniore di Pola ("Primo di tutti, il seniore di Pola disse..."), che aveva parlato dei diritti del patriarca, dopo di che i

⁵⁰ "Petrus peccator, diaconus sanctę Aquileiensis metropolitane ecclesię, hanc repromissionem ex iussione domini mei Fortunati sanctissimi patriarchę seu Ioannis gloriosi ducis vel supra sc. episcoporum et primatum populi Istrię provincię scripsi et post roborationem testium cartulam roboravi.", 23r, 17-21. Krahwinkler ritiene che il patriarca Fortunato abbia avuto un ruolo chiave nella stesura definitiva del testo del documento. H. KRAHWINKLER, "Patriarch Fortunatus of Grado and the Placitum of Riziano", *AH*, 13, 2005, 1, p. 63-78.

missi chiesero ai “giudici⁵¹ delle altre città e castelli se questo fosse la verità”. “Tutti” risposero: “questo era la verità e così vogliamo sia da qui innanzi” e da questo momento in avanti il testo scorre in lingua diretta⁵² fino alla fine della loro esposizione, passando ininterrottamente dalle lamentele sul patriarca a quelle sul conto dei vescovi (“Ma contro i vescovi abbiamo molto da dire...”) e quindi sui diritti e gli “abusi” del duca (“Quanto a quello che ci domandate sui diritti dei nostri sovrani...”, “Quanto alle violenze fatte dal duca Giovanni...”). Di conseguenza “tutti” (i capitani) dichiararono quanto verbalizzato dal diacono, dal che deriva che tutti i comuni urbani della provincia erano ugualmente colpiti dalle novità introdotte dal duca (come pure dal patriarca e dai vescovi). Un’analisi più attenta delle lagnanze espone dimostra però che nella realtà le cose non potevano essersi svolte nel modo in cui le ha presentate lo scrivano⁵³. In effetti, il trasferimento dell’obbligo di ospitare i messi imperiali (che una volta risiedevano nel palazzo episcopale) dalle spalle del vescovo a quelle dei cittadini più abbienti⁵⁴ riguardava soltanto le località che disponevano dell’*episcopium*. Il divieto di pesca gratuito “nei mari pubblici, dove tutto il popolo (prima dei menzionati cambiamenti) pescava in comune”⁵⁵ riguardava soltanto gli abitanti delle località litoranee, come pure l’obbligo di navigare per i bisogni del duca Giovanni e della sua famiglia, per mare fino alle Venezie, Ravenna e in Dalmazia, nonché lungo i fiumi⁵⁶.

All’adunanza, quindi, non tutti esposero tutte le rimostranze, poiché oltre alle misure che avevano colpito tutti gli abitanti dei comuni urbani,

⁵¹ Soltanto in questo punto i capitani, rappresentanti delle città e dei castelli, sono chiamati giudici. Vedi in merito L. MARGETIĆ, “Neka pitanja prijelaza vlasti”, *cit.*, p. 12-13 (“Dunque, quelli che ad un placito espongono riguardo ai diritti e doveri sia del proprio ceto sociale [placito del Risano] sia di altre persone [il placito del 905] rivestono un ruolo tanto importante che sono definiti col titolo onorifico di *judices*”). Nel documento, oltre che capitani e giudici, sono definiti anche giurati (*jurati*).

⁵² A. Petranović e A. Margetić hanno tradotto la frase in discorso indiretto (“Tutti dissero che questo era la verità e così vogliono sia da qui innanzi.”) sebbene così non sia nell’originale (“Omnes dixerunt sic est veritas et sic adimplere cupimus.”). Già dalla frase seguente comunque (“Altro contro il patriarca non possiamo dire.”) e fino alla fine l’esposizione dei capitani è tradotta in discorso diretto.

⁵³ Più dettagliatamente in M. LEVAK, “*Primates populi Istrię provincię* na Rižanskom saboru” [*Primates populi Istrię provincię* al placito del Risano], *AH*, 13, 2005, 1, p. 92-94.

⁵⁴ “Quando missi imperii veniebant, in episcopio habebant collocationem, et dum interim reverti deberent ad suam dominationem ibique habebant mansionem”, 21v, 12-13.

⁵⁵ Vedi nota 8.

⁵⁶ “Ambulamur navigio in Venetias, Ravennam, Dalmatia[m] et per flumina, quod numquam fecimus. Non solum Ioanni hoc facimus, se[d] etiam ad filios et filias seu generum suum”, 22r, 32-34.

ce n'erano di quelle che riguardavano soltanto alcuni di loro. Inoltre, bisogna tener presente il fatto molto importante che il numero di rappresentanti non era uguale per ogni singola città o castello, bensì probabilmente era conforme ai loro obblighi tributari. I messi imperiali, come affermano, scelsero 172 rappresentanti (capitani)⁵⁷ di singole città e castelli. È un numero elevato, che non può essere spiegato altrimenti se non con il gettito fiscale complessivo della provincia, ammontante a 344 monete d'oro. Supponendo che si trattasse di persone incaricate della raccolta tributaria, nell'ammontare di due monete d'oro per capitano, già Kandler aveva calcolato in base a ciò la composizione dell'assemblea: 33 capitani per Pola e Parenzo, 30 per Trieste, 20 per Rovigno, 15 per Albona e Montona, 10 per Pingente e Pedena, 6 per Cittanova⁵⁸. Naturalmente, si trattava di rappresentanti comunali, il che non vuol dire che provenissero tutti dai centri urbani, ma anche da altre località (castelli) che si trovavano sul territorio di loro pertinenza⁵⁹. Le delegazioni dei comuni urbani non erano numericamente uguali, ma il rapporto era conforme al singolo contributo fiscale: chi paga più tasse ha diritto a più rappresentanti. In questo modo anche gl'interessi dei comuni, ossia dei possidenti residenti sul loro territorio, erano meglio rappresentati ed espressi all'assemblea sul Risano. Per questo motivo presentarono come generali i loro problemi specifici, come risulta dai casi di divieto di libera pesca e di navigazione obbligatoria per conto del duca e probabilmente riguardo all'ospitalità da fornire ai messi dominici. Non c'è motivo per non supporre che questi non fossero gli unici problemi presentati al raduno che esprimessero soprattutto gl'interessi violati dei comuni urbani più sviluppati e del loro ceto dominante (durante il periodo bizantino).

⁵⁷ "...tunc elegimus de singulis civitatibus seu castellis homines capitaneos numero centum septuaginta et duos...", 21r, 8-10.

⁵⁸ *CDI*, a. 804, commenti al documento. In questa sede è di secondaria importanza se furono effettivamente eletti, come riportato nel testo, o erano noti sin da prima come rappresentanti dei propri comuni in base alla carica che rivestivano. Vedi in merito L. MARGETIĆ, "Diritto medievale croato", *cit.*, p. 152; M. LEVAK, "*Primates populi Istrię provincie* na Rižanskom saboru", *cit.*, p. 91-92.

⁵⁹ Alcuni ricercatori ritenevano che la mancata menzione di alcuni castelli come unità fiscali al placito del Risano significasse che fossero dispensati dall'obbligo di pagamento del tributo (B. BENUSSI, *Nel medio evo. Pagine di storia istriana*, Parenzo, 1897, p. 148-149; R. UDINA, *op. cit.*, p. 37). L'onere fiscale riguardava i comuni urbani e non le singole città e castelli nominati al placito. In caso contrario l'eccezione fiscale non riguarderebbe soltanto Capodistria, Pirano e Umago, la cui mancata menzione è stata notata, bensì anche tutti gli altri castelli non nominati (Duecastelli, Valle, Mormorano /Mutvoran/, Gozzano /Gočan/, Gallignana, Fianona...).

Per questo non riteniamo, come suggerisce l'estensore del documento, che il duca abbia insediato in eguale misura gli Slavi sul territorio di tutti i comuni urbani istriani, cioè in proporzione alla loro grandezza. I più rumorosi erano quelli più numerosi e più ricchi, cioè i rappresentanti dei comuni urbani dell'Istria meridionale e occidentale. Riteniamo che la colonizzazione sia stata realizzata in misura minore nell'Istria settentrionale e centrale. Nulla vietava al duca di insediare i coloni anche sulle terre incolte di queste zone, ma queste regioni sono incomparabilmente più sfavorevoli all'agricoltura rispetto a quelle della parte meridionale e occidentale della penisola e inoltre, a causa del territorio montuoso, non ci sono molte possibilità di ampliare le aree coltivabili, cosicché questo fatto ci priva dei punti d'appoggio per considerare una suddivisione bilanciata della colonizzazione in tutta l'Istria⁶⁰. In aggiunta, riteniamo che il duca, oltre alle caratteristiche del terreno, abbia avuto anche altri motivi per spostare il baricentro dell'insediamento verso il sud e l'ovest della penisola.

Dobbiamo, in realtà, ritornare all'essenza del conflitto tra il governatore franco e i possidenti istriani che si presentano nella veste di rappresentanti dei comuni urbani. Il nuovo sistema aveva esautorato i funzionari del potere dell'epoca bizantina e li aveva resi sottoposti. Loro, ritenendo insostenibile la propria nuova posizione, avevano richiesto la convocazione di un'assemblea pubblica (udienza al tribunale). In questa si presentarono compatti, mentre dall'altra parte non c'era solo il duca con i suoi uomini, ma anche i vescovi (il patriarca fingeva neutralità)⁶¹. Anche se non mettono in questione la legittimità dell'autorità franca e incolpano di tutto il duca, è chiaro anche a loro che lui agisce in base agli usi franchi. Il problema, quindi, sta nel sistema franco. Al placito del Risano è più che evidente il conflitto tra il duca e gli esautorati e umiliati possidenti, mentre

⁶⁰ È ancor meno probabile che l'insediamento sia stato fatto, come ritiene una parte degli storici, soltanto nell'Istria interna, perché in questo caso sarebbero stati colpiti soltanto alcuni comuni urbani (Pinguente e Pedena, nonché forse Montona e Albona). Riteniamo inattendibile che a causa della violazione degli interessi dei comuni meno sviluppati (meno ricchi), che avevano il minor numero di rappresentanti al placito del Risano, la questione delle terre sottratte si sarebbe trovata al primo posto tra le rimostranze nei confronti del duca.

⁶¹ È indubbio che il patriarca Fortunato, tenendo conto dei propri interessi e delle proprie ambizioni, abbia sostanzialmente influenzato l'andamento del Placito e che, probabilmente, sia stato lui stesso a concordare la convocazione nell'803, durante la sua visita a Carlo Magno. H. KRAHWINKLER, "Patriarch Fortunatus", *cit.*, p. 63-78.

il suo tono conciliante alla fine dell'assemblea è indubbiamente dovuto alle istruzioni ricevute dai messi dominici⁶². Dal punto di vista del duca è inequivocabile chi sia il suo nemico politico più pericoloso e la minaccia maggiore alla sua autorità: quelli cui ha tolto il potere. E mentre giura di restituire loro i diritti sugli uomini liberi, sui liberti, sui nuovi venuti e di abrogare i nuovi obblighi e gli oneri, non prende in considerazione due cose. Le terre contrastate, come già esposto, rimangono di proprietà della corona, mentre il ripristino del diritto di svolgere incarichi amministrativi (il tribunato) è in tal misura inaccettabile che egli non vuole nemmeno discuterne⁶³.

Considerato che non gli passava neanche per l'anticamera del cervello di dividere il potere con loro, lo scopo principale del duca era di indebolire al massimo i propri avversari, fino a che al Risano, per più alti interessi di stato, non dovette cedere in molti aspetti. Prima dell'instaurazione della nuova autorità i possidenti istriani avevano nelle loro mani l'amministrazione dei comuni urbani e tramite le strutture del potere consolidavano e rafforzavano la propria posizione politica e materiale. Abrogando il diritto di svolgere cariche amministrative (come anche i diritti su determinati gruppi di persone), il duca franco aveva tolto al ceto possidente gli strumenti del potere, senza però mettere considerevolmente a repentaglio la

⁶² Il placito del Risano, verosimilmente, si protrasse per alcuni giorni, mentre nell'ultimo fu steso il documento. Da ciò deriva l'impressione che il duca abbia indietreggiato senza opporre vera resistenza. R. HÄRTEL, "Procedura orale e documentazione scritta nel Placito di Risano e in altri documenti giudiziari fra Danubio e mare Adriatico", *AH*, 13, 2005, 1, p. 55.

⁶³ Nonostante ciò, nella patente di Ludovico il Pio, emanata tra l'814 e l'821, con la quale conferma i diritti dei comuni istriani e le decisioni del placito del Risano, viene menzionato il diritto degli istriani ad eleggere tra loro i tribuni ("...confirmare decrevimus [...] legem antiquam, ut [...] inter vos Rectorem, et Gubernatorem, atque Patriarcham, Episcopos, Abbates, seu Tribunos, et reliquos Ordines, licentiam habeatis eligendi..."). *CDI*, a. 815. Questo dovrebbe significare, se non si tratta di qualche inserimento posteriore nel testo (il che è possibile, perché sono menzionati il rettore istriano e il governatore, per i quali non disponiamo di alcuna conferma della loro esistenza, mentre non viene citato il duca), che agli istriani fu restituito il diritto di eleggere i propri rappresentanti (con ciò che i tribuni non potevano più avere mansioni militari), sebbene nella parte finale del testo questo non sia esplicitamente riportato. E. MAYER, *op. cit.*, p. 418; V. CAVALLARI, *op. cit.*, p. 63-65, p. 75-80 (si suppone che questo diritto sia stato ripristinato mediante patente imperiale emanata dopo il placito del Risano); L. MARGETIĆ, "Tribuni u srednjovjekovnim dalmatinskim gradskim općinama" [I tribuni nei comuni urbani medievali dalmati], *Zbornik radova Vizantološkog instituta* [Miscellanea di lavori dell'Istituto di studi bizantini], XVI (1975), p. 31; IDEM, "Diritto medievale croato", *cit.*, p. 164; A. NOVAK, *op. cit.*, p. 162. In ogni caso non furono loro restituite competenze militari, mentre quelle civili si limitarono alle comunità urbane, poiché in quelle extraurbane il potere fu assunto dalla nuova classe feudale che iniziò a fondare i propri feudi.

loro influenza e prestigio nell'ambito del comune. L'indebolimento della loro posizione di possidenti era il presupposto necessario per consolidare l'autorità franca, quindi il duca Giovanni doveva intraprendere i passi necessari a tale scopo. Da un lato rafforzò notevolmente la posizione sociale e materiale della Chiesa, concedendo ai vescovi ampie competenze e numerosi privilegi, fatto ampiamente rilevato dai capitani al placito del Risano. Facendo così, in una certa misura, mitigò le resistenze verso il potere secolare (sebbene sia proprio il potere secolare la causa delle rimostranze contro i vescovi, perché questi sicuramente non agivano autonomamente, ma il loro agire era la conseguenza dei diritti loro concessi dallo stato), aprendo però un nuovo fronte di contrasti. Dall'altro lato, oltre alla già citata abrogazione dei diritti amministrativi e di altri diritti, il duca cercava di penetrare nel campo dei comuni urbani tentando di inserirvi una componente a lui fedele, per controbilanciare il ceto esautorato. Si capisce da sé che i centarchi e gli amministratori menzionati dai rappresentanti delle città e dei castelli erano i principali punti d'appoggio del potere del duca, ma questi non potevano essere una base sufficientemente ampia per il rafforzamento duraturo della sua posizione nella provincia. Per questo motivo egli fece insediare sulle terre ex comunali persone di sua fiducia, sulle quali poter contare nel caso i possidenti istriani impiegassero, oltre a quelle giuridiche, altre forme di rivolta contro la sua autorità. In questo modo ridusse realmente il territorio dei comuni urbani, perché con l'insediamento del nuovo elemento nelle terre della corona aveva allontanato l'un dall'altro i centri comunali e persino i castelli del loro territorio, disunendo in maniera considerevole il ceto possidente e impedendogli di presentarsi unito. L'unica occasione pratica di presentazione unitaria era l'assemblea generale, tenutasi poi su loro insistenza. Riteniamo che la convocazione del placito del Risano sia in relazione diretta con le circostanze politiche nell'ampia area, cioè che lo svolgimento di quest'assemblea non sia dovuto soltanto alle richieste dei possidenti istriani, ma alla più ampia portata della situazione politica del momento. Non è, in effetti, credibile che i possidenti avessero atteso da due a tre lustri per richiedere la convocazione del placito. Possiamo supporre che il duca per anni abbia cercato di prevenire le istanze comuni dei rappresentanti delle città, riuscendovi per un certo tempo, fino a che ai massimi livelli dello stato non si decise che in questa provincia di confine, nella quale sempre più apertamente si affermava come nello stato

precedente si stesse meglio e che “è meglio morire che vivere” (così), bisognava restituire al ceto esautorato determinati diritti, per quietarli in un momento di ampio fermento dei rapporti politici sull'Adriatico, allorquando non si poteva escludere la possibilità di un appoggio militare bizantino alla rivolta contro il governatore franco⁶⁴.

Nell'Istria meridionale e occidentale viveva il maggior numero di potenti possidenti, sia per il terreno pianeggiante e il maggior numero di terre coltivabili, sia perché vi si trovavano i tradizionali centri provinciali di Pola e Parenzo. Le città più grandi (*civitates*) erano i centri di maggior resistenza al duca franco, in queste c'era la maggior concentrazione di ex funzionari bizantini, possidenti ai quali erano stati tolti il diritto di amministrare il territorio e la posizione privilegiata nella società istriana, finendo ridotti al ruolo di sottomessi, il che era per loro inaccettabile. Il governatore franco risiedeva in una proprietà regale presso Cittanova nella quale aveva oltre duecento fittavoli, ma nella scelta del nuovo centro provinciale un ruolo determinante doveva averlo avuto il fatto che questo castello non aveva né l'importanza né la tradizione di città come Pola, Parenzo e Trieste, quindi per tale ragione era per il duca un luogo più sicuro. Inoltre, l'ubicazione era ideale: realizzando il controllo sul castello il duca aveva diviso le città litoranee in due gruppi e sorvegliando le

⁶⁴ Nell'804 avvenne la rivolta pro franca a Venezia, mentre nell'804-805 le città dalmate riconobbero il dominio di Carlo. Bisanzio rispose nell'806 inviando la flotta che, tutto considerato, restituì a Costantinopoli la Dalmazia e Venezia, mentre l'anno seguente le navi bizantine cercarono di prendere anche Comacchio. J. FERLUGA, *Vizantiska uprava u Dalmaciji* [L'amministrazione bizantina in Dalmazia], Belgrado, 1957, p. 46-49; I. GOLDSTEIN, *Bizant na Jadranu* [Bisanzio sull'Adriatico], Zagabria, 1992, p. 150-158; IDEM, *Hrvati, hrvatske zemlje i Bizant* [I croati, le terre croate e Bisanzio], Zagabria, 2003, p. 27; M. ANČIĆ, “The Waning of the Empire. The Disintegration of Byzantine Rule on the Eastern Adriatic in the 9th Century”, *Hortus artium medievalium* (=HAM), 4 (1998), p. 17; P. ŠTIH, “Istra na začetku frankovske oblasti”, *cit.*, p. 9-14. Alcuni autori interpretano anche la morte del margravio Erico presso Tarsatica come conseguenza dei conflitti franco-bizantini. L'arrivo di reliquie di santi dall'oriente in diverse città adriatiche nel primo decennio del IX sec. è, forse, pure in relazione con i rapporti tesi tra i due imperi. Ancora negli anni Sessanta dell'VIII sec. “il papa dichiarava di temere nell'Esarcato e nella Pentapoli un partito assai folto di fedeli agli imperatori d'Oriente, anzi si aspettava uno sbarco della flotta greca nelle città della costa pentapolitana, dove i venetici operavano come emissari orientali, all'ombra dei loro traffici, alimentando una propaganda anche scritta contro l'autorità temporale dei pontefici”. A. CARILE, *Introduzione alla storia bizantina*, Bologna, 1988, p. 80; B. CAVARRA-G. GARDINI-G. B. PARENTE-G. VESPIGNANI, “Gli archivi come fonti della storia di Ravenna: regesto dei documenti”, *Storia di Ravenna*, II, 1, Ravenna, 1991, p. 412-413. Ammesso che il papa esagerasse, cercando d'impedire l'avvicinamento politico del re franco e dell'imperatore bizantino, queste lettere ad ogni modo testimoniano di un certa atmosfera esistente nei territori recentemente perduti da Bisanzio e della possibilità che quest'ultimo fornisse appoggi militari alle forze rimastegli fedeli in queste regioni.

comunicazioni marittime aveva la miglior visione possibile degli avvenimenti nella sua provincia. A Cittanova non poteva avere una forte resistenza da parte del ceto possidente, poiché in questo castello non poteva essere molto numeroso. Considerato che ancora durante l'epoca bizantina era amministrato da un cancelliere (*cancellarius Civitatis Novę*), è evidente come esistesse un rapporto particolare tra il governo provinciale (il *magister militum*) e questo castello, mantenuto poi pure dall'autorità franca.

La penetrazione franca nel territorio dei maggiori contadi cittadini in quel periodo è testimoniata da un'intensa e relativamente breve attività costruttiva. Nel periodo a cavallo tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo, epoca del governo di Giovanni, viene collocata la costruzione di chiese, generalmente di dimensioni rappresentative, per le quali è comune il fatto che non siano sorte nelle città, bensì nei paraggi, oppure lungo le vie di comunicazione più importanti⁶⁵. Rovigno fu così "attaccata" da terra e dal mare: la chiesa di S. Tommaso fu eretta nelle vicinanze della città⁶⁶ e il convento di S. Andrea sull'isola di fronte⁶⁷. In maniera simbolica fecero intendere ai rovignesi che le circostanze sul territorio fuori le mura erano notevolmente cambiate. Lungo le vie d'accesso a Pola sorsero le chiese a Burano (Buran; S. Severino)⁶⁸ e a Siana (Šijana; S. Lorenzo)⁶⁹. Il convento di S. Andrea, sull'isolotto di fronte Pola (completamente distrutto durante la costruzione della fortezza austro-ungarica nell'Ottocento), forse fu

⁶⁵ M. JURKOVIĆ, "Arhitektura karolinškog doba" [L'architettura dell'epoca carolingia], in V. DELONGA-N. JAKŠIĆ-M. JURKOVIĆ, *Arhitektura, skulptura i epigrafika karolinškog doba u Hrvatskoj* [L'architettura, la scultura e le epigrafi dell'epoca carolingia in Croazia], Spalato, 2001, p. 9-17.

⁶⁶ I. MATEJČIĆ, *Dvije srednjovjekovne crkve, istraživanje i obnova: Sv. Marija Mala kod Bala i Sv. Toma kod Rovinja* [Due chiese medievali, ricerca e restauro: S. Maria Piccola presso Valle e S. Tommaso presso Rovigno], Fiume-Rovigno, 1997, p. 11-16.

⁶⁷ La datazione della chiesa non è stabilita con certezza ed è collocata nel periodo dal VI all'VIII sec. Ammesso che risalga al periodo pre franco, nell'epoca carolingia fu sicuramente ammodernata. *Hrvati i Karolinzi* [Croati e carolingi], II, Spalato, 2000, p. 66-67; B. FUČIĆ, "Karolinška zidna slika iz crkve sv. Andrije na otoku kod Rovinja" [L'affresco murale carolingio nella chiesa di S. Andrea sull'isola presso Rovigno], *Bulletin Zavoda za likovne umjetnosti JAZU* [Bollettino dell'Istituto di arti figurate della JAZU], XIII (1965), 1-3, p. 107-111.

⁶⁸ *Zaštitna arheologija na magistralnom plinovodu Pula-Karlovac* [Archeologia di conservazione sul tracciato del gasdotto Pola-Karlovac], red. L. Bekić, Zagabria, 2007, p. 11-67; C. GHIRALDO, "Nuovi cenni sopra le chiese esistenti o crollate nella campagna di Dignano", *ACRSR*, XL (2010), p. 839-845. Il culto di San Severino è legato ai popoli germanici, non è noto che esistesse in Istria durante l'epoca bizantina.

⁶⁹ B. MARUŠIĆ, "Djelatnost srednjovjekovnog odjela Arheološkog muzeja Istre u Puli 1947-1955." [Attività del dipartimento medievale del Museo archeologico dell'Istria a Pola 1947-1955], *Starohrvatska prosvjeta* [Cultura paleocroata] (=SHP), Zagabria, 6 (1958), p. 219-220.

costruito nello stesso periodo, come pure la chiesa di S. Clemente sulla collina sopra la città⁷⁰. Nei pressi di Fasana fu rinnovata la chiesa di S. Eliseo⁷¹, a Betiga quella di S. Andrea⁷², mentre a Gallesano quella di S. Giusto⁷³. Lungo la via che da Dignano porta verso Gimino e prosegue verso l'interno della penisola fu eretta proprio a cavallo tra l'VIII e il IX secolo la chiesa a tre navate di San Quirino⁷⁴. La strada verso Rovigno è sorvegliata dal convento di Santa Maria Alta presso Valle, eretta su un'elevazione del terreno in modo da consentire il contatto visivo tra Valle e il convento di S. Andrea sull'isola a sud Rovigno⁷⁵. Il passaggio attraverso la draga di Leme era controllato da Duecastelli dove, ai tempi di Giovanni, fu restaurata la chiesa di S. Sofia⁷⁶. Oltre che a Duecastelli, il potere franco

⁷⁰ Il convento di S. Andrea era sottoposto all'omonimo convento situato sull'isola a sud di Rovigno. La chiesa di S. Clemente (convento di S. Michele) è stata distrutta nel XIX sec. (sono conservati i disegni di Kandler). Per le sue caratteristiche principali è paragonabile alle altre chiese esistenti su un'area più vasta datate alla fine dell'VIII e agli inizi del IX secolo. I. MATEJČIĆ, *op. cit.*, p. 14; M. JURKOVIĆ, *op. cit.*, p. 14-15.

⁷¹ La chiesa fu costruita nel secolo VI nel punto d'incrocio di cinque strade in un'area allora densamente popolata. È stata rinnovata intorno all'800, mentre è particolarmente importante notare che sulla parte conservata dell'arco costruito in quell'epoca si trovi la scritta ...OAVSTRIBU..., interpretata da Marušić come TEODORAVS TRIBUNUS. Se la scritta è contemporanea all'arco (datato in base all'ornamento), fatto di cui Marušić non è certo, sarebbe la prova che singoli tribuni prendevano parte al processo di rinnovamento delle chiese che si svolgeva alla fine dell'VIII e agli inizi del IX secolo. B. MARUŠIĆ, "Kratak doprinos proučavanju kontinuiteta između kasne antike i ranog srednjeg vijeka te poznavanju ravenske arhitekture i ranosrednjovjekovnih grobova u južnoj Istri" [Breve contributo allo studio della continuità tra epoca tardoantica e altomedievale, nonché alla conoscenza dell'architettura ravennate e delle tombe altomedievali nell'Istria meridionale], *JZ*, III (1958), p. 333; IDEM, "Doprinos poznavanju ranosrednjovjekovne skulpture u Istri" [Contributo alla conoscenza della scultura altomedievale in Istria], *JZ*, 12 (1982-1985), 1983, p. 331.

⁷² Il ciborio dell'altare è datato agli inizi del secolo IX, mentre i frammenti dell'architrave del tramezzo dell'altare (dei quali sulla scritta di uno è menzionata una persona con nome germanico) vengono collocati nella prima metà dello stesso secolo. *Hrvati i Karolinzi*, II, cit., p. 26-28.

⁷³ IBIDEM, p. 39.

⁷⁴ M. BARADA-S. MUSTAČ, "Srednjovjekovne crkve Vodnjanštine" [Chiese medievali del Dignanese], in I. MATEJČIĆ, *Sveta Foška* [Santa Fosca], Spalato-Pola, 2005, p. 28-29. Vedi una diversa datazione con il prospetto del parere di altri autori in B. MARUŠIĆ, "Ricerche archeologiche nella basilica di S. Quirino presso Dignano", *ACRSR*, XVII (1986-87), p. 39-81.

⁷⁵ I. MATEJČIĆ-M. JURKOVIĆ, *Lapidarij u Balama* [Il lapidario a Valle], Spalato-Valle, 2002, p. 12-24; *Velika Gospa près de Bale (Istrie)*, I, *L'église Velika Gospa près de Bale*, vol. I., éd. M. Jurković et J.-P. Caillet, Zagabria-Montona, 2007; I. BASIĆ-N. MARAKOVIĆ-T. TURKOVIĆ, *Gurano – Valle. Santa Maria Alta. La chiesa e il convento altomedievale di S. Maria Alta – L'insediamento e le chiese altomedievali di Gurano presso Dignano*, Zagabria, 2009, p. 1-17.

⁷⁶ B. MARUŠIĆ, "Kompleks bazilike sv. Sofije u Dvogradu" [Il complesso della basilica di S. Sofia a Duecastelli], *Histria archaeologica*, II, 1971 (1976), 2, p. 7-55; *Hrvati i Karolinzi*, II, cit., p. 30-38; G. P. BROGIOLO-C. MALAGUTI-P. RIAVEZ, "Nuove indagini archeologiche nella chiesa di Santa Sofia e nell'insediamento di Duecastelli (Istria)", *Antichità altoadriatiche* (=AAAd), LV (2003), p.

aveva, verosimilmente, un forte punto d'appoggio anche a Valle, dove in quell'epoca fu costruita la chiesa parrocchiale⁷⁷. Lungo la strada per Trieste, l'antica Via Flavia, ci sono meno testimonianze della presenza franca, che però è confermata nei punti strategicamente importanti dagli ornamenti a intreccio e dal nuovo arredo ecclesiastico a Montona⁷⁸, Rosario⁷⁹ (Ružar; l'abitato si trovava vicino la strada al di sopra del passaggio oltre il Quietò e fu abbandonato in età moderna), nonché in diversi paesi intorno a questa strada nel Capodistriano⁸⁰ e nel Triestino⁸¹.

La penetrazione fu così realizzata non solo con il potere secolare, ma anche con l'aiuto di quello spirituale. L'ubicazione dei conventi non fu

135-136; M. LEVAK, "Nastanak i povijesni razvoj ranosrednjovjekovnog Dvigrada" [Genesi e sviluppo storico della Duecastelli altomedievale], *Annales*, 17, 2007, 2, p. 311-312.

⁷⁷ I. MATEJČIĆ, "Tri priloga za prof. Petriciolija" [Tre contributi per il prof. Petricioli], *Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji* [Contributi per la storia dell'arte in Dalmazia], 36 (1996), p. 133-139. Cfr. B. MARUŠIĆ, "Doprinos poznavanju povijesno-umjetničkih spomenika kaštela Bale u južnoj Istri" [Contributi alla conoscenza dei monumenti storico-culturali del castello di Valle nell'Istria meridionale], *SHP*, 13 (1983), p. 81-104, che ritiene più antica la chiesa.

⁷⁸ A. ŠONJE, *Crkvena arhitektura zapadne Istre* [L'architettura ecclesiastica nell'Istria occidentale], Zagabria-Pisino, 1982, p. 98. Gli storici dell'arte interpretano che il rinnovo degli arredi ecclesiastici nelle chiese istriane nei secoli VIII-IX sia dovuto alla rinascita delle attività religiose ed economiche durante la sovranità franca (vedi ad es. E. SIMSIG, "La basilica di Santa Maria a Brioni Maggiore", *AMSI*, CII, 2002, 208), il che non è in contrasto con la nostra tesi.

⁷⁹ A. ŠONJE, *Crkvena arhitektura zapadne Istre*, cit., p. 76-77.

⁸⁰ M. ŽUPANČIĆ, "Kamnita zgodnesrednjeveška ornamentirana fragmenta iz okolice Kopra" [I frammenti lapidei altomedievali con ornamentazione dei dintorni di Capodistria], *Annales*, 13, 2003, 2, p. 247-256 (in particolare la figura 2); IDEM, "Il *territorium caprense*, la *via Flavia* e il pluteo con decorazioni ad intreccio attorno all'800", *AH*, 13, 2005, 1, p. 225-236; M. ŽUPANČIĆ - N. TUMPIĆ, "Alcuni elementi scultorei astratto-geometrici con ornamentazione a intreccio degli inizi del IX secolo da Grado e da Padna (ovvero: districato l'intrico di intrecci)", *AAAd*, LV, 2003, p. 209-222. Župančić collega la nascita dei monumenti nel Capodistriano con l'attività del patriarca Fortunato, il che non contrasta con la nostra interpretazione, poiché il patriarca e il duca si supportavano reciprocamente. Molto interessante è il parere di K. Žvanut, che collega la comparsa degli ornamenti a intreccio nell'area più vasta con l'attività (antifranca!) della politica papale. (K. ŽVANUT, "Pleteninasta plastika in poskus njene interpretacije" [Ornamento a intreccio e tentativo di interpretarlo], *Annales*, 13, 2003, 2, p. 221-246). Non bisogna escludere che in Istria, all'epoca in cui nella trasmissione del messaggio agli strati più ampi di popolazione l'immagine predominava sulla parola scritta, questa fosse il mezzo per comunicare un messaggio politico simbolizzante l'ordine nuovo, in contrasto con la simbologia precedente. Riguardo a Pirano vedi D. SNOJ - M. NOVŠAK, "Poročila o konservatorskih delih na posameznih objektih in območjih kulturne dediščine: 259. Piran" [Notizie sulle opere di conservazione a singoli oggetti e nei territori del patrimonio culturale: 259. Pirano], *Varstvo spomenikov* [Tutela dei monumenti], 34 (1992), p. 268-272.

⁸¹ M. L. CAMMARATA, "Scultura altomedievale della Diocesi di Trieste", *Atti dei Civici musei di storia ed arte di Trieste*, 10, 1978/79 (1980), p. 73-102; M. MIRABELLA ROBERTI, "La basilica paleocristiana di San Giovanni del Timavo", *AAAd*, X (1976), p. 68-69, 74; G. CUSCITO, "La basilica di S. Maria a Muggia Vecchia", *AAAd*, LVI (2004), p. 67-86.

scelta a caso, poiché non furono fondati in luoghi isolati, ma nelle immediate vicinanze delle città e lungo le strade principali. Il duca franco quindi, oltre al fermo appoggio dei vescovi (pare che il fatto che fossero suffraganei del patriarca di Grado e non di quello di Aquileia non influenzasse, nella prassi, il loro rapporto con il duca), consolidava la propria autorità anche tramite la rete di conventi sul territorio extraurbano. I vescovi erano degli alleati molto importanti entro le mura, mentre gli abati avevano il loro ruolo sul territorio degli agri cittadini.

L'unico grande impianto all'interno delle mura fu costruito, non a caso, a Cittanova, dove fu eretta la cattedrale, di tipologia simile agli esemplari presenti nei centri dello stato franco, mentre la sua cripta è "la copia immediata" della cripta di Aquileia. A quest'epoca risale, probabilmente, anche il ciborio con l'iscrizione del vescovo Maurizio⁸². Si tratta di una città sotto il diretto controllo del duca Giovanni, che egli ha reso nuovo centro politico della provincia e principale roccaforte della sovranità carolingia in Istria. Il potere del duca quindi si realizzò dapprima nelle aree extraurbane e a Cittanova, per penetrare poi in singoli importanti castelli (Valle, Duecastelli, Montona, Pirano, Muggia Vecchia, forse anche Dignano), nei quali la resistenza dei possidenti era di gran lunga più debole che non nelle città, poiché ce n'erano di meno e potevano essere contattati e conquistati singolarmente alla causa.

Nelle altre città l'influenza carolingia generalmente si nota appena dal secondo quarto del secolo IX (rinnovo della cattedrale polese durante il vescovo Andegiso, interventi nella chiesa settentrionale del complesso cattedrale di Parenzo, ricostruzione dell'edificio memoriale meridionale con cupola nel complesso cattedrale di S. Giusto a Trieste)⁸³, fatto probabilmente direttamente collegato al concilio di Mantova dell'827 (nel quale i vescovi istriani furono sottoposti al patriarca di Aquileia), ma sicuramen-

⁸² M. JURKOVIĆ, "Il ciborio di Novigrad (Cittanova d'Istria)", *HAM*, 1 (1995), p. 141-149 (il ciborio di Maurizio è "quasi un'opera programmatica dell'insediamento del potere franco in Istria", p. 145); IDEM, *Novigrad istarski između 7. i 12. stoljeća* [Cittanova d'Istria tra il VII e il XII secolo], Spalato, 1996, p. 14-25; IDEM, "Arhitektura", *cit.*, p. 12; *Hrvati i Karolinzi*, II, *cit.*, p. 42-55.

⁸³ M. JURKOVIĆ, "Arhitektura", *cit.*, 10, 16; M. OBAD-VUČINA, *Katedrala Uznesenja Marijina u Pulj* [La cattedrale dell'Assunzione di Maria a Pola], Pola, 2007, p. 107-109; G. BOVINI, *Antichità cristiane di S. Canzian d'Isonzo, S. Giovanni al Timavo e Trieste*, Bologna, 1973, p. 119-131. Del cambiamento dei rapporti di forze all'interno delle mura cittadine riteniamo che testimoni anche il nome del vescovo polese.

te anche conseguenza della fruttuosa penetrazione del potere franco nelle strutture cittadine⁸⁴. È del tutto comprensibile che l'autorità franca si sia affermata per ultima nelle località che erano il fulcro della resistenza ai cambiamenti sociali da lei introdotti, nonché come proprio i vescovi, in qualità di solido appoggio del potere, mostrassero al popolo, dapprima nelle cattedrali, la venuta di una nuova epoca e di un ordinamento nel quale il loro ruolo sarebbe stato ancora più importante di prima.

La contrapposizione tra la città istriana e il suo contado si manifesta anche nella differenza di espressione artistica, giacché i centri urbani abbandonavano più lentamente le forme e le tradizioni tardoantiche, mentre il loro contado accettò rapidamente i nuovi canoni architettonici di costruzione e arredo delle chiese⁸⁵. D'altronde, non si può fare a meno di notare come l'arte carolingia in Istria sia rimasta affascinata da quella bizantina (adriatico-bizantina), che si manifesta soprattutto nell'emulazione degli esempi presenti nelle città istriane e altoadriatiche. Questo non era forse motivato soltanto dall'idea di rinnovazione (*renovatio*) dei valori antichi, ma anche dall'esigenza politica del nuovo potere di mostrarsi, di fronte agli ex sudditi bizantini, quale erede legittimo dell'Impero romano, uguale al potere precedente non solo dall'aspetto politico, bensì anche da quello culturale. Nei confronti degli abitanti delle città, che in gran misura avevano mantenuto un elevato livello culturale e sociale di vita in genere

⁸⁴ Occorre ad ogni modo rilevare che anche prima del secondo quarto del secolo IX ci sono stati singoli casi di restauro delle chiese e degli arredi ecclesiastici pure all'interno delle mura cittadine, ma in grande sproporzione con gli interventi effettuati sul territorio extraurbano. Il rinnovamento della chiesa di S. Lucia a Pola è collocato alla fine dell'VIII / inizio del IX secolo. V. JUKIĆ BUČA, "Gli arredi litici della chiesa preromanica", in *Pola. La nascita della città*, mostra, red. A. Starac, Pola 2011, p. 42-44. Marušić ha datato parte dei pilastri nella chiesa di S. Vito nel periodo intorno all'anno 800, mentre probabilmente in questa occasione è stata costruita anche l'architrave sui cui resti è rimasta conservata la scritta menzionante il vescovo (...TERA.PRES...), fatto che dimostra come sia stato lui il promotore dei cambiamenti in città. B. MARUŠIĆ, "Doprinos poznavanju ranosrednjovjekovne skulpture u Istri", *cit.*, p. 311, 331-332. Marušić ha dapprima datato il citato pilastro intorno all'anno 820 (IDEM, "Contributo alla conoscenza della scultura altomedioevale in Istria", *ACRSR*, XI, 1980-1981, p. 79). Nel caso effettivamente provenga dall'area all'interno delle mura urbane, a Parenzo in questo periodo (fine VIII o inizio IX secolo) nasce la parte conservata di mosaico (M. BALDINI, "Ranosrednjovjekovni mozaik iz Poreča" [Il mosaico altomedievale di Parenzo], *Starohrvatska spomenička baština – rađanje prvog hrvatskog kulturnog pejzaža* [Patrimonio monumentale paleocroato – genesi del primo paesaggio culturale croato], red. M. Jurković e T. Lukšić, Zagabria 1996, p. 315-323) e la cattedra del vescovo (dell'abate?) (*Hrvati i Karolinzi*, II, *cit.*, p. 58-59).

⁸⁵ M. VICELJA, "Južnoistarska grupa spomenika ranosrednjovjekovne skulpture" [Gruppo di monumenti di scultura altomedievale nell'Istria meridionale], *Radovi Instituta za povijest umjetnosti* [Lavori dell'Istituto di storia dell'arte], 16 (1992), p. 15.

e che ad ogni passo potevano ammirare le sfarzose chiese costruite nei secoli precedenti, i nuovi padroni, provenienti dalle regioni barbare (per gli autoctoni) a occidente e settentrione, sentivano indubbiamente la necessità di dimostrare il loro grado di civiltà. I grandi edifici rappresentativi dovevano esprimere la potenza e il livello culturale raggiunto dallo stato franco e dai suoi rappresentanti.

Le dimensioni e l'arredo di singole chiese sorte in questo periodo dimostrano chiaramente come si trattasse di interventi molto costosi. Soltanto un investitore potente poteva promuovere un'attività costruttiva di tale portata in una provincia nella quale, sin dai tempi di Giustiniano, si era costruito ben poco e conseguire risultati invidiabili in un arco di tempo relativamente breve. L'attenta analisi dei lavori scultorei nella maggioranza di queste chiese ha rivelato che sono state realizzate dalla stessa bottega. Le sculture lapidee presenti nelle chiese di S. Tommaso presso Rovigno e S. Maria Alta presso Valle, nella chiesa parrocchiale di Valle, a S. Sofia a Duecastelli, nella basilica a tre navate di Gurano (Guran), a S. Lorenzo in Siana e nella cattedrale di Cittanova (con l'esclusione del ciborio) sono attribuite alla bottega del "Maestro dei capitelli di Valle", così chiamato per la sua opera più famosa, i 12 capitelli di S. Maria Alta, unici nel loro genere in Istria, basati sulla tradizione artistica tardoantica⁸⁶. L'intensa attività di quest'officina artigianale, in seguito al gran numero di commesse, testimonia chiaramente degli enormi mezzi finanziari stanziati per la costruzione di chiese e conventi nel primo periodo della sovranità franca in Istria. Considerato che la parte occidentale e meridionale della penisola, dove ferveva quest'attività edilizia, erano ormai da tempo cristianizzate, i motivi principali di quest'impresa pianificata vanno cercati nelle ragioni politiche e non in quelle religiose. Se il potere franco avesse avuto

⁸⁶ M. JURKOVIĆ, "Le 'Maître des chapiteaux de Bale'", *HAM*, 8 (2002), p. 349-360; IDEM, "Predromanika" [Il Preromanico], *Istarska enciklopedija* [Enciclopedia Istriana], Zagabria, 2005, p. 640. La chiesa di San Quirino presso Dignano e la basilica di S. Maria a Muggia Vecchia danno delle indicazioni che pure li fosse attiva questa bottega. La basilica a tre navate di fronte a Gurano, in base ai risultati di nuove ricerche, viene datata alla fine dell'XI o all'inizio del XII secolo (PH. RUFFIEUX, "La céramique de la basilique à trois nefs de Guran en Istrie (Croatie)", *HAM*, 12, 2006, p. 271-279), il che significa che i suoi arredi lapidei provengono da qualche altro luogo. J. TERRIER-M. JURKOVIĆ-I. MATEJČIĆ, "Les sites de l'église Saint-Simon, de la basilique à trois nefs, de l'agglomération de Guran et de l'église Sainte-Cécile en Istrie (Croatie). Quatrième campagne de fouilles archéologiques", *HAM*, 12 (2006), p. 259-261; I. BASIĆ-N. MARAKOVIĆ-T. TURKOVIĆ, *op. cit.*, p. 22-26. Ringrazio M. Jurković per le preziose informazioni orali e per i commenti durante la visita al sito nel quale, assieme ad un'équipe di archeologi svizzeri, sta svolgendo pluriennali ricerche.

in mente la (ri)cristianizzazione, il baricentro costruttivo di chiese e conventi inevitabilmente si sarebbe spostato nella parte settentrionale e centrale dell'Istria, territori nei quali l'attività ecclesiastica durante il periodo bizantino era notevolmente limitata e dove le popolazioni erano pagane o scarsamente cristianizzate⁸⁷. In queste aree però non ci sono tracce di attività edilizia in quel periodo⁸⁸.

L'intensa attività costruttiva, manifestatasi soprattutto nell'erezione di nuove chiese e nel restauro di quelle esistenti, è conseguenza dell'azione pianificata del duca e dei suoi aiutanti, supportata dall'investimento di consistenti somme di danaro. Considerato, come riteniamo, che anche la colonizzazione sia stata una ponderata azione politica (e non solo economica), sorge la questione: si può stabilire una relazione tra i luoghi nei quali il nuovo potere accentuava la propria presenza con gli edifici sacri e i territori nei quali insediava i coloni? Benché ciò, in teoria, non doveva essere direttamente connesso, è poco probabile che i due suddetti processi si siano svolti indipendentemente l'uno dall'altro. Questi venivano realizzati dalle stesse persone, mentre alcune attività, come ad esempio l'istituzione di conventi in luoghi isolati, sottintendevano anche l'insediamento di contadini sottomessi. Di loro però non si fa menzione al Risano, perché i coloni citati dai capitani non sono sudditi ecclesiastici (del convento), ma del duca⁸⁹. Questo legame va quindi cercato in altri luoghi, in particolare laddove si può supporre la costruzione di chiese private (San Tommaso

⁸⁷ R. BRATOŽ ("Vpliv oglejske cerkve na vzhodnoalpski in predalpski prostor od 4. do 8. stoletja (II)" [Influenza della chiesa di Aquileia nel territorio delle Alpi orientali e prealpino dal IV all'VIII secolo], *Zgodovinski časopis* [Rivista di storia], 44, 1990, 4, p. 507-508) ritiene che all'inizio del IX secolo gli Slavi istriani fossero "evidentemente in misura prevalente pagani", perché la chiesa di Grado, oberata da tensioni politiche, non poteva dedicarsi all'opera missionaria tra loro.

⁸⁸ Si può, ad ogni modo, supporre che in questa parte della penisola siano state pure costruite delle chiese, ma a causa della mancanza di stimoli politici agli investitori, di dimensioni e stile di costruzione di gran lunga più modesti, perciò fino ad oggi non sono stati scoperti i loro resti. Secondo il parere di N. Budak, i rapporti nell'Istria settentrionale e centrale possono essere paragonati (per quel che riguarda la conversione al cristianesimo e la cristianizzazione) a quelli vigenti nell'epoca in Slavonia, dove le ricerche alla chiesa di Lobar hanno confermato l'esistenza di una chiesa costruita in legno degl'inizi del secolo IX. Cfr. K. FILIPEC, "Zaštitno arheološko iskopavanje oko svetišta Majke Božje Gorske u Loboru 2002." [Ricerche archeologiche di conservazione intorno al santuario della Madonna dei Monti a Lobar 2002], *Obavijesti HAD* [Informazioni dell'HAD], XXXIV, 2002, 3, p. 121; IDEM, "10 Jahre archäologischer Grabung in Lobar (1998-2007)", *HAM*, 13/2 (2007), p. 411-422; IDEM, *Arheološko-povijesni vodič po svetištu Majke Božje Gorske u Loboru* [Guida archeologico-storica al santuario della Madonna dei Monti a Lobar], Zagabria, 2008, p. 67-68.

⁸⁹ Questo in nessun caso significa che non ci sia stata colonizzazione di sudditi dei conventi, ma di loro al placito del Risano non si parla, perché non sono oggetto di controversia.

presso Rovigno), e in genere negli edifici sorti al di fuori degli abitati maggiori (S. Fosca presso Gimino⁹⁰ la chiesa a Rogatica presso Gozzano Vecchia⁹¹, forse a questo periodo risale anche la chiesa di Marusini (Maružini) presso Canfanaro⁹², che si trovano tutte ai margini del contado di Pola, quindi S. Severino a Burano e altre). Per forza di cose la quantità di terre incolte in media è minore nei pressi degli abitati e maggiore nelle zone più distanti⁹³. Proprio in queste ultime quindi, l'insediamento dei coloni doveva essere più marcato. A causa delle motivazioni politiche che stanno all'origine dell'attività costruttiva ai tempi di Giovanni, concentrata nei dintorni delle città e lungo le principali strade, l'area di colonizzazione in una certa qual misura non corrisponde, perché dipendeva dall'ubicazione delle aree incolte nell'ambito dei comprensori cittadini. Ad ogni modo, l'insediamento non poteva essere realizzato senza l'erezione di luoghi di culto, soprattutto se prendiamo per buona l'affermazione dei rappresentanti di città e castelli che i coloni sono ancor sempre pagani. I due processi in parola non possono essere osservati separatamente, perché entrambi fanno parte dello stesso piano di penetrazione nei territori dell'Istria occidentale e meridionale.

Non dovrebbero esserci dubbi riguardo al fatto che i coloni slavi risiedevano in appositi abitati e non mescolati agli autoctoni. Questo è, in primo luogo, indicato dal fatto che con loro erano in cattivi rapporti, perché non erano i benvenuti e in secondo luogo dalla giustificata supposizione che vivessero organizzati nelle comunità di villaggio di tipo slavo, con i propri capi. Considerato che nelle fonti storiche non ci sono dati riguardo ai nuovi abitati (villaggi) sorti in quell'epoca, come neanche riguardo a molte altre cose, dobbiamo rivolgerci all'archeologia per un aiuto. Non occorre però avere delle grandi aspettative, poiché i villaggi medievali (come del resto neanche quelli antichi) non hanno lasciato

⁹⁰ B. MARUŠIĆ, "Djelatnost srednjovjekovnog odjela Arheološkog muzeja Istre u Puli 1956-1958.", *SHP*, 8-9 (1963), p. 247-248, colloca il restauro della chiesa intorno all'anno 800.

⁹¹ IDEM, "Djelatnost 1947-1955.", *cit.*, p. 221.

⁹² IDEM, *Istria i sjevernojadranski prostor u ranom srednjem vijeku (materijalna kultura od 7. do 11. stoljeća)* [L'Istria e l'area altoadriatica nell'alto medio evo (cultura materiale dal VII all'XI secolo)], Pola, 1995, p. 17.

⁹³ Per questo non possiamo concordare con le affermazioni che il duca insediò i coloni slavi esclusivamente nei dintorni delle città. Li insediava sui territori di tutti e nove i comuni urbani e in maggior numero laddove c'erano più terre incolte e disabitate, quindi in misura minore nelle immediate vicinanze delle città, sebbene ciò, probabilmente, gli sarebbe convenuto maggiormente.

dietro a sé tracce facilmente riconoscibili. Quand'anche queste tracce vengano rilevate, si può parlare della tipologia del villaggio e della datazione, ma molto difficilmente dell'identità etnica dei suoi abitanti.

Una grande domanda è se sia casuale la nascita vicino a Dignano, proprio in questo periodo a cavallo tra l'VIII e il IX secolo, dell'insediamento fortificato di Gurano⁹⁴. Le ricerche sono tutt'ora in corso; finora è stata esplorata soltanto l'area intorno all'ingresso nell'abitato e si può concludere che la sua genesi e la fortificazione siano contemporanee, cioè che il paese sia sorto fortificato. Sono state trovate tracce d'insediamento preistoriche, ma non antiche o tardoantiche. Gurano era circondato da mura massicce spesse circa due metri ed è particolarmente interessante, un po' anche sorprendente, che siano state costruite con la tecnica della muratura a secco, giacché in nessun punto è stato rilevato l'uso di calce o di qualche altro materiale adesivo⁹⁵. Allo stesso periodo è datata anche la prima fase di costruzione della chiesa cimiteriale di San Simone⁹⁶.

Il formarsi di questo abitato nel primo periodo carolingio c'induce a collegarlo con i cambiamenti strutturali verificatisi dopo la venuta del nuovo potere, innanzitutto con la colonizzazione slava. Il solo nome del paese, risalente alla tarda antichità, ci rivela come l'agglomerato abbia preso la denominazione della zona nella quale è stato costruito⁹⁷. Il fatto che non ci siano (per ora) tracce d'insediamento tra la preistoria e l'instaurazione della sovranità franca, c'induce a ritenere possibile che il duca abbia sottratto anche quest'area per mettervi a vivere i coloni, che poi hanno costruito il loro villaggio nel punto più adeguato. Ciò spiegherebbe anche le ragioni della fortificazione con mura spesse e primitive. Gli'immi-

⁹⁴ PH. RUFFIEUX, "La céramique de l'agglomération de Guran en Istrie (Croatie). Essai de classification", *Genava*, (n. s.) LV (2007), p. 301-321.

⁹⁵ M. JURKOVIĆ-J. TERRIER-I. MARIĆ, "Guran – ranosrednjovjekovno naselje i njegove crkve (Istraživanja 2002. – 2006. godine)" [Gurano – l'insediamento altomedievale e le sue chiese (Ricerche 2002 - 2006)], in *I. porečki susret arheologa – rezultati arheoloških istraživanja na području Istre* [I incontro parentino degli archeologi – risultati delle ricerche archeologiche sul territorio dell'Istria], capored. resp. M. Jurković, Parenzo, 2008, p. 117-119; J. TERRIER-M. JURKOVIĆ-I. MATEJČIĆ, "Les sites de l'église Sainte-Cécile et de l'ancienne agglomération de Guran en Istrie (Croatie). Septième campagne de fouilles archéologiques", *HAM*, 15/2 (2009), p. 373-375.

⁹⁶ J. TERRIER-M. JURKOVIĆ-I. MATEJČIĆ, "Les sites de l'église Saint-Simon, de l'ancienne agglomération de Guran et de l'église Sainte-Cécile en Istrie (Croatie). Sixième campagne de fouilles archéologiques", *HAM*, 14 (2008), p. 231-238.

⁹⁷ Non deve sorprendere che il toponimo prediale tardoantico sia sopravvissuto fino alla fine dell'VIII secolo. Del resto anche oggi quest'area si chiama Gurano, benché l'abitato non esista più da cinquecento anni.

grati non si potevano sentire sicuri di fronte agli abitanti della vicina Dignano, mentre la semplice e modesta tecnica di costruzione testimonierebbe delle loro possibilità materiali nel primo periodo d'insediamento. Per ora, però dobbiamo rimanere nel campo delle ipotesi, sperando che ulteriori ricerche portino più dati sull'abitato e sui suoi primi abitanti⁹⁸.

In ogni caso la presenza di Slavi nel Dignanese in questo periodo non dovrebbe essere una sorpresa. Le ricerche dei linguisti hanno confermato l'esistenza dell'elemento etnico slavo (croato) nell'Istria occidentale e meridionale anche prima delle grandi colonizzazioni di questa parte della penisola durante la sovranità veneziana, allorché i nuovi venuti cambiarono completamente il quadro dialettale istriano portando con sé le proprie parlate. Come abbiamo già rilevato⁹⁹, nell'Istria settentrionale e centrale si sono mantenuti fino ad oggi due arcaici dialetti ciacavi, mentre i croati dell'Istria meridionale e occidentale parlano un dialetto icavo più recente. In questi si trovano tracce di parlate ecave, che gli esperti ascrivono all'influenza del sostrato linguistico. In altre parole, la componente slava della popolazione dell'Istria meridionale e occidentale, diradata da guerre e epidemie nel tardo medio evo e nell'età moderna, parlava l'antico dialetto ciacavo presente nell'Istria settentrionale e centrale. La popolazione immigrata maggioritaria impose il proprio dialetto agli antichi residenti, ma il processo, in minor misura, corse anche in senso inverso, cosicché i nuovi venuti assunsero parte del lessico degli autoctoni. In breve, in questi territori, ancor prima delle grandi immigrazioni attuate dall'amministrazione veneziana, vivevano insieme alla popolazioni romanze anche gli Slavi, con la stessa identità linguistica di quelli che riteniamo si siano stabiliti ancora nel VII secolo¹⁰⁰. Questo è confermato

⁹⁸ Dall'altra parte di Dignano, lungo la strada che porta a Valle (nei pressi della chiesa di Santa Maria della Salute, nella zona chiamata Gusan), recentemente è stato scoperto e parzialmente studiato un sito archeologico finora ignoto. Si tratta di una struttura abitativo-economica, delle dimensioni di 32 x 25 metri, che era fortificata. Venne eretta, in base ai risultati preliminari delle ricerche, nel IX secolo. L'epoca in cui fu costruita e il fatto che fosse fortificata, come pure la curiosità che le pareti interne furono costruite nella tecnica della muratura a secco, c'inducono necessariamente a chiederci in quali relazioni fosse con Dignano e ancor più con Gurano. L'ubicazione lungo la strada (l'antica Via Flavia) forse indica il desiderio di controllarla. In ogni caso bisogna aspettare la pubblicazione dei risultati delle ricerche. I lavori nel 2009-2010 sono stati condotti dall'archeologa Ivana Janko del Museo archeologico dell'Istria a Pola, che ringrazio per la sua gentilezza e la cordiale presentazione delle informazioni essenziali durante la visita al luogo.

⁹⁹ Vedi nota 38.

¹⁰⁰ M. HRASTE, "Govori jugozapadne Istre" [Parlate dell'Istria sudoccidentale], *Hrvatski*

anche dalla toponomastica slava nell'Istria meridionale e occidentale, dove troviamo toponimi molto antichi che non potevano nascere appena nel tardo medio evo o addirittura più tardi. Ad esempio, diverse denominazioni di località hanno la componente *vas* (Nova Vas Porečka /Villanova di Parenzo/, Nova Vas Brtoniška /Villanova di Verteneglio/, Kamenovas presso Caroiba), anche se le parlate in questi territori conoscono soltanto la forma *selo* (villaggio) e persino gli abitanti di queste *vas* (villaggio) chiamano *selo* il proprio abitato. Meja (confine) presso Parenzo e presso Cittanova, nonché Kamik (pietra) vicino a Bagnole (Banjole) sono lo stesso caso, poiché queste parole non esistono nei dialetti locali ma soltanto come toponimi, mentre il loro significato essenziale è coperto dai termini esistenti nelle loro parlate (*kunfin*, *stina*)¹⁰¹. Alcuni toponimi sorti come adattamento delle denominazioni romaniche testimoniano pure le loro origini antiche, ossia di come, per i cambiamenti linguistici che allora si verificavano, potessero nascere soltanto nell'alto medio evo. Toponimi come: *Poreč* (Parenzo), *Sutlovreč* (S. Lorenzo), *Sutivanac* (S. Giovanni d'Arsa), *Vodnjan* (Dignano), *Mutvoran* (Momorano), *Loborika* (Lavarigo) indicano di non appartenere, per loro genesi, ai dialetti croati del territorio nel quale si trovano, cioè di essere più antichi. Le popolazioni immigrate (in epoca veneziana) non sono quindi, i primi abitanti slavi di questa parte dell'Istria¹⁰². È più difficile rispondere al quesito: quando questi Slavi altomedievali si stabilirono nella parte meridionale e occidentale della penisola?

Crediamo che le migrazioni di popolazioni dall'Istria interna verso la fascia costiera siano stata una costante durante tutto l'alto medio evo. Il

dijalektološki zbornik [Miscellanea di dialettologia croata], 2 (1966), p. 24; I. POPOVIĆ, "Lingvistika o vremenu naseljenja Hrvata u južnu Istru" [Note linguistiche sul periodo dell'insediamento dei Croati nell'Istria meridionale], *Riječka revija* [Rivista fiumana], V, 1956, 4, p. 137-141; S. VRANIĆ, "O nekim ikavskim čakavskim govovima uz zapadnu granicu ekavskoga čakavskoga dijalekta" [Riguardo ad alcune parlate icave ciacave lungo il confine occidentale del dialetto ecavo ciacavo], *Riječ* [La parola], 7, 2001, 2, p. 58-69; J. LISAC, "Nastanak i razvoj jugozapadnog istarskog dijalekta" [Genesi e sviluppo del dialetto sudoccidentale istriano], *Zbornik Zagrebačke slavističke škole 2002*. [Miscellanea della scuola zagabrese di slavistica 2002], Zagabria, 2003, p. 193-197.

¹⁰¹ I. POPOVIĆ, *op. cit.*, p. 140; T. PERUŠKO, *Razgovori o jeziku u Istri* [Discorsi sulla lingua in Istria], Pola, 1965, p. 49.

¹⁰² In merito vedi il saggio di M. BERTOŠA "Osvrt na etničke i demografske prilike u Istri u XV i XVI stoljeću" [Cenno sulle circostanze etniche e demografiche in Istria nel XV e XVI secolo], in IDEM, *Istarsko vrijeme prošlo* [Tempo istriano passato], Pola, 1978, p. 111-123.

processo di spostamento spontaneo degli abitanti, singolarmente o in gruppi famigliari, da zone meno fertili verso quelle più ricche, con terre migliori e con rapporti di produzione più sviluppati non è una peculiarità istriana. Lo stesso dicasi del lento trasferimento di genti dalle aree montuose verso quelle pianeggianti, che in tempi di pace è abituale e duratura. Queste sono migrazioni permanenti, ma per dimensione poco numerose e quindi non possono influire in maniera determinante sul cambiamento della struttura etnica del territorio nel quale gli immigrati si sono stabiliti. La venuta, ad esempio, di alcuni Slavi in un villaggio con popolazione romanica non poteva avere conseguenze sull'identità etnica (linguistica) della maggioranza, ma erano loro a doversi adeguare e ad essere assimilati. Questo vale in particolare per gli ambienti cittadini, nei quali gli Slavi penetravano più lentamente che non nei villaggi. Le persone che nelle fonti compaiono definite dall'aggettivo slavo (*Sclavus*, *Sclavo*) non sono, come molte volte s'interpreta, la prova della numerosità degli Slavi in un dato ambiente sociale, bensì al contrario della loro esiguità. L'aggettivo è, in effetti, una determinante di differenziazione e non avrebbe alcun senso che un certo Pietro portasse l'appellativo di slavo se nel suo ambiente sociale ci fossero altri Slavi portanti questo nome molto diffuso¹⁰³. Al contrario, questo significa che egli si distingue dai suoi omonimi nella comunità proprio perché è l'unico slavo¹⁰⁴. Soltanto il costante e plurisecolare afflusso di nuovi venuti della stessa etnia può col tempo creare nel nuovo ambiente sociale i presupposti affinché mantengano la loro lingua e cultura, cioè di rimuovere la necessità di adeguarsi a una maggioranza che, forse, non lo è più. L'unico caso noto di insediamento contemporaneo di un maggior numero di Slavi tra le popolazioni romaniche nel medio evo è conservato nei documenti dal placito del Risano. Se teniamo a mente che

¹⁰³ Tra i firmatari del patto con il quale Pola nel 1145 giurava fedeltà a Venezia c'era anche un certo *Petrus Sclavus*. Quando nel 1202 il patto fu firmato dai triestini, nel documento sono menzionate per nome 350 persone, tra le quali anche *Jo. Sclavo*, *Walter Sclavo* e *Stojanus Sclavo*. *CDI*, a. 1145, 1202.

¹⁰⁴ Dobbiamo rilevare che l'aggettivo non deve necessariamente avere significato letterale, cioè colui che è definito slavo non deve essere in ogni caso di etnia slava, ma che poteva aver ricevuto il soprannome in varie maniere (si comporta come uno slavo, sembra uno slavo, ecc.). Interessante il fatto che *Sclavus* era anche nome proprio (*ser Sclavus de Gaia*, *Sclavus condam ser Bartuci Gaçi*; M. ZJAČIĆ, "Knjiga podavanja i prihoda posjeda katedralnog kaptola u Puli [1349-1371]" [Libro degli oneri e delle entrate del capitolo cattedrale a Pola (1349-1371)], *Vjesnik Državnog arhiva u Rijeci* [Notiziario dell'Archivio di stato a Fiume], IV (1957), p. 64, 70, 73).

nei nuovi ambienti continuavano a vivere organizzati nelle loro comunità di villaggio e che non erano sottoposti ai comuni urbani ma direttamente al duca, possiamo affermare che disponevano di tutti i presupposti per conservare la propria identità in un lungo lasso di tempo.

Considerazioni conclusive

Il potere franco cercava di consolidarsi in Istria e a questo fine intraprendeva determinate misure, cercando contemporaneamente d'indebolire la compagine sociale che era il suo principale e, probabilmente, unico rivale. La scienza storica non conosce le circostanze che portarono l'Istria nell'ambito franco. Ci sono grandi possibilità che ciò sia avvenuto in maniera pacifica, con un certo consenso del ceto possidente, o almeno di una sua parte. L'evoluzione degli avvenimenti, però, non si svolse secondo le aspettative della maggioranza degli istriani benestanti, perché gli furono tolti l'autogoverno, altri diritti e furono loro imposti nuovi oneri fiscali. In particolar modo furono colpiti da alcuni obblighi che erano impensabili durante il precedente ordinamento. Il duca aveva dichiarato patrimonio regale tutte le terre incolte, il che aveva interferito negli interessi dei possidenti e dei comuni nei quali vivevano, perché, come affermarono, da questi terreni incameravano determinate entrate per l'erbativo. La colonizzazione delle terre fino ad allora disabitate, divenute proprietà della corona, aveva contribuito egualmente al rafforzamento della posizione del duca, poiché i coloni, oltre a versargli l'affitto, erano i suoi naturali alleati politici sui quali poteva sempre fare affidamento e non solo in caso di conflitti al di fuori dei confini della penisola. La colonizzazione del duca faceva parte, di conseguenza, della sua politica d'indebolimento del vecchio ceto possidente istriano e di rafforzamento della propria posizione. Oltre alle ragioni economiche, il ripopolamento delle terre disabitate e la messa a coltura di quelle incolte aveva così anche una motivazione politica.

Con un'attenta analisi dei passi rilevanti del verbale sul placito del Risano si può stabilire come non ci siano le basi per supporre l'origine extra istriana dei citati Slavi, poiché in nessun luogo ciò può esser letto né esplicitamente né implicitamente. Inoltre, un insediamento più consistente di Slavi provenienti da altre regioni avrebbe dovuto lasciare almeno una

traccia linguistica tra gli Slavi istriani. Ciò non è valido soltanto per un possibile popolamento con Slavi provenienti dai territori del futuro stato medievale croato, ma riteniamo che questo, a quei tempi, non fosse realizzabile, perché si trattava di regioni allora nemiche. Considerato che non dovrebbero esserci dubbi sul fatto che gli Slavi erano presenti sul suolo istriano da almeno un secolo e mezzo, il duca non aveva neanche la necessità di far venire nella propria provincia degli altri, ma per la sua impresa ingaggiò gli Slavi locali. Possiamo persino supporre che forse abbia sfruttato certi contrasti tra Slavi e comuni urbani risalenti al periodo prefranco, fatto attendibile poiché gli Slavi erano compresi nel sistema di difesa dei confini e quindi sottoposti direttamente allo stato e non alle città.

I risultati delle nostre ricerche dimostrano come non abbiano fondamento le affermazioni che la colonizzazione del duca Giovanni sia stata la colonizzazione slava dell'Istria¹⁰⁵, poiché si trattava, come ben intuito da

¹⁰⁵ La maggioranza degli autori ritiene che il duca Giovanni abbia fatto venire gli Slavi in Istria da qualche altro territorio: C. De FRANCESCHI, *L'Istria. Note storiche*, Parenzo, 1879, p. 86 (dalla Carniola); B. BENUSSI, "La liturgia slava nell'Istria", *cit.*, p. 155, 159-160 ("reclutati dal duca Giovanni... fra il rifiuto della Carniola"); IDEM, *Nel medio evo*, *cit.*, p. 127, 130; B. SCHIAVUZZI, "Cenni storici sull'etnografia dell'Istria", *AMSI*, XVII (1901), p. 305-308; R. UDINA, "Il Placito del Risano", *cit.*, p. 57-59 (dalla Carniola); D. GRUBER, *Povijest Istre* [Storia dell'Istria], Zagabria, 1924, p. 25 (dalla Carniola); M. KOS, "O starejši slovanski kolonizaciji v Istri" [Sulla più antica colonizzazione slava dell'Istria], *Razprave SAZU*, Razred za zgodovino in društvene vede [Saggi della SAZU, Classe per la storia e le scienze sociali], I (1950), p. 55-82; E. SESTAN, *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*, Udine, 1997, p. 35-46; B. GRAFENAUER, "Proces doseljavanja Slovena na zapadni Balkan i u istočne Alpe" [Il processo d'insediamento degli Slavi nei Balcani occidentali e nelle Alpi orientali], *Posebna izdanja ANUBiH* [Edizioni speciali dell'ANUBiH], XII (1969), p. 44-45 ("dalla parte continentale dell'Istria di allora"); G. CUSCITO, "Medioevo istriano. Vicende storiche e lineamenti storiografici", *ACRSR*, XXII (1992), p. 163-164 ("da altri paesi"); I. GOLDSTEIN, *Hrvatski rani srednji vijek* [L'alto medio evo croato], Zagabria, 1995, p. 125-126 ("la 'seconda' colonizzazione slava in Istria"); D. DAROVEC, *Pregled istarske povijesti* [Prospetto di storia istriana], Pola, 1996, p. 26, 28-29; IDEM, "Koprska škofija in Slovani od srednjega do novega veka" [Il vescovado di Capodistria e gli Slavi dal medio evo all'età moderna], *AH*, 9, 2001, 1, 75-78 (dopo la conquista franca dell'Istria "inizìo l'insediamento pianificato o la colonizzazione di Slavi e altri popoli della Carniola, Carinzia, Baviera ecc. nell'entroterra delle città istriane", p. 75); M. ANČIĆ, *Hrvatska u karolinško doba* [La Croazia durante l'epoca carolingia], Spalato, 2001, p. 10-11, 22-25 ("i territori istriani alla fine dell'VIII e all'inizio del IX secolo furono popolate da quello stesso elemento etnico insediatosi nelle province vicine di Liburnia e Dalmazia", p. 25); P. ŠTIH-V. SIMONITI, *Slovenska povijest do prosvjetiteljstva* [Storia slovena fino all'illuminismo], Zagabria, 2004, p. 61-62. Mentre per la storiografia italiana questo atteggiamento era condizionato dall'affermazione che di Slavi ai tempi della sovranità bizantina (e longobarda) in Istria non ce n'erano, nelle storiografie croata e slovena la questione sull'origine degli Slavi del duca stranamente non ha destato particolare attenzione. In queste ultime storiografie prevale l'opinione che gli Slavi già nel secolo VII si erano stabiliti in Istria e che

Kirac¹⁰⁶, Canella¹⁰⁷ e Margetić¹⁰⁸ (senza entrare in argomentazioni particolareggiate), di una “problematica interna istriana”. Per questo si può parlare soltanto di colonizzazione nell’ambito dell’Istria e non nell’Istria. Bisogna tenere in considerazione anche l’eventualità che il governo franco abbia continuato la colonizzazione anche dopo il placito (sia ininterrottamente, sia dopo che la situazione tra i due Imperi si era calmata in seguito alla pace di Aquisgrana del 812), di che non ci sono conferme nelle fonti, ma non ci sono neanche solidi argomenti per sostenere che il duca abbia interrotto questa prassi, che, tra l’altro, nemmeno si era impegnato a interrompere. Appena allora, se la colonizzazione fu proseguita, si sarebbe potuto verificare l’insediamento di coloni slavi provenienti dai territori circostanti sottoposti al controllo franco. Considerato che gli archeologi sostengono che l’orizzonte archeologico slavo dei secoli IX e X in Istria sia in stretta relazione con quello sul territorio dello stato croato (Vinodol), parte di loro ha concluso che una più consistente immigrazione di Slavi nella penisola si sia verificata in questi secoli¹⁰⁹, ma questo avvenimento non può essere identificato con la colonizzazione attuata dal duca Giovanni nell’ultima decade del secolo VIII.

Il duca franco consolidò così il proprio potere nei confronti della forte e numerosa opposizione sul territorio che governava. Quanto ciò fosse importante per lui lo conferma il fatto che al placito del Risano fece marcia indietro su tutte le rimostranze, eccetto che sulla restituzione delle terre contese (la questione dell’allontanamento degli Slavi, in realtà, non fu nemmeno posta – si tratta di una ricostruzione degli storici basata sulla

durante il periodo franco si verificò una nuova ondata della loro immigrazione (“seconda colonizzazione”) sul suolo istriano.

¹⁰⁶ L. KIRAC, *op. cit.*, p. 33-34, 54.

¹⁰⁷ B. NACELLA [B. Canella], “Gli Slavi al Placito del Risano”, *Istrski zgodovinski zbornik* [Miscellanea storica istriana], I (1953), p. 5-16.

¹⁰⁸ L. MARGETIĆ, “Najnovija literatura o tzv. seobi Hrvata”, *cit.*, p. 102-103. Siccome gli Slavi si erano anche prima “stabiliti in molte regioni istriane, specialmente nell’Istria interna”, “evidentemente [il duca] permise agli Slavi *circostanti* (ad es. intorno all’odierna Pisino ecc.) di mettere a coltura con il loro lavoro le terre incolte di proprietà dello stato e forse apposta permise agli Slavi di coltivare anche i possedimenti *privati* dei possidenti istriani per realizzare così ulteriori entrate derivanti dal pagamento dell’affitto” (i corsivi sono di Margetić). Contrastando il parere di Ančić che inserisce la politica di colonizzazione del duca Giovanni nell’ampio contesto delle migrazioni slave (vedi nota 105), Margetić sostiene che in questo caso si trattava “di una, per così dire, problematica interna istriana”.

¹⁰⁹ Riguardo alla nostra opposizione all’affermazione sempre più diffusa che la popolazione del Giminese nei secoli IX e X era originaria del Vinodol vedi M. LEVAK, “Žminj i Žminjština u ranom srednjem vijeku” [Gimino e il Giminese nell’alto medio evo], *Libri žminjski* [Libri giminesi], II, capored. resp. S. Krajcar, Gimino, 2008, p. 49-50.

risposta del duca con la quale egli “deviava dal tema”). È indubbio che sugli atteggiamenti del duca e sull'accettazione degli impegni influirono i messi dominici, poiché anche loro capivano l'importanza delle terre contese e delle popolazioni ivi stabilitesi, non solo negli interessi del duca ma in quelli generali dello stato. Per questo la restituzione delle terre non veniva presa in considerazione e ancor meno l'allontanamento dei coloni dalle stesse.

Sorge la questione in quale misura la colonizzazione attuata dal duca Giovanni abbia influito sul quadro etnico di singole zone della penisola. Sebbene abbiamo avanzato delle ipotesi sui comprensori nei quali riteniamo che la colonizzazione sia stata maggiore, non è possibile valutare l'influenza degli Slavi immigrati sulla composizione etnica in un'area circoscritta, poiché non ci è noto il numero dei coloni. Dai dati disponibili non è possibile stabilire se ce ne fossero effettivamente “poche centinaia”, come sostenuto da Benussi, o di alcune migliaia. Ad ogni modo, considerato che il problema del loro insediamento non sarebbe stato elevato a un livello tanto alto se ce ne fossero stati pochi, possiamo supporre che nei territori interessati dalla colonizzazione abbiano notevolmente influito sulla struttura etnica.

Non dovrebbero esserci dubbi riguardo al fatto che le migrazioni all'interno dell'Istria, come processo spontaneo di spostamento della popolazione da microambienti sovrappopolati verso quelli scarsamente abitati, non siano mai cessate. La colonizzazione realizzata dal duca Giovanni è l'unica migrazione organizzata conosciuta fino a quella che nel basso medio evo aveva cominciato ad attuare il potere veneziano con lo scopo di far rivivere la stremata e trascurata provincia. Indubbiamente fu realizzata in modo pianificato, il che la rende sostanzialmente diversa dalle migrazioni spontanee, e non era motivata soltanto da ragioni economico-demografiche. Crediamo che la nostra ricerca farà rivivere l'interesse per lo studio del più importante documento del passato altomedievale istriano e che solleverà tutta una serie di domande da studiare.

SAŽETAK: UZROCI I CILJEVI FRANAČKE KOLONIZACIJE SLAVENA U ISTRI KRAJEM 8. STOLJEĆA – Najpoznatiji izvor za proučavanje istarskog ranosrednjovjekovlja, izuzetno bogat podacima za političku, gospodarsku i pravnu povijest poluotoka, koji ne govori samo o odnosima za franačke vladavine, u doba koje je nastao, nego i o razdoblju prethodne, bizantske uprave, isprava je s Rižanskog sabora, skupa koji je održan oko 804. godine u okolici Kopra. Na tom su sudskom ročištu istarski posjednici iznijeli niz optužaba na račun gradeškog patrijarha, lokalnih biskupa i franačkog vojvode Ivana kao predstavnika nove vlasti i novog, feudalnog poretka. Među pritužbama na postupke vojvode posebno se ističu one da je gradskim općinama i Crkvi oduzeo nenaseljene i neobrađene zemlje te na njih naselio Slavene. Autor je u radu pokušao sagledati sve aspekte vojvodine kolonizacije, od njezinih motiva i ciljeva do pitanja kada ju je i kako Ivan proveo, odakle je koloniste doveo i što je s njima bilo nakon Rižanskog sabora. Pomna raščlamba relevantnih mjesta u tekstu isprave s Rižanskog sabora pokazala je kako nema osnova za pretpostavku o izvanistarskom podrijetlu koloniziranih Slavena. Iz toga proizlazi da se je radilo o unutaristarskoj organiziranoj migraciji stanovništva koja je bila dijelom vojvodine politike slabljenja moći starog istarskog posjedničkog sloja te jačanja vlastitog položaja. Uz svoje gospodarske razloge, napučivanje nenaseljenih zemljišta i privođenje obradi zapuštenih zemalja imalo je tako i političke poticaje. Vojvoda Ivan je zato na Rižanskom saboru popustio u svim pitanjima osim u povratu spornih zemalja, što znači i da su Slaveni, ustrojeni u vlastite općine, ostali na koloniziranom području. Pored toga, istraživanje je pokazalo da je pitanje udaljavanja Slavena sa zemljišta na koja su bili kolonizirani historiografski konstrukt, to jest da istarski posjednici to nisu ni tražili od vojvode.

POVZETEK: VZROKI IN NAMENI SLOVENSKE KOLONIZACIJE V ISTRI V OBDOBJU FRANKOV OB KONCU 8. STOLETJA – Listina Rižanskega zbora je najbolj znan vir za preučevanje visokega srednjega veka v Istri, izredno bogati s podatki o politični, gospodarski in upravni zgodovini, ki ne razkriva samo tedanjih razmer t.j. v času Frankov, ko je bila zapisana ampak tudi razmere iz predhodnega obdobja to je v obdobju bizantiske uprave. Rižanski zbor je zgodovinski dogodek, ki se je leta 804 zgodil v okolici Kopra (v kraju Rižana). Na tem zboru so se istrski posestniki pritožili zoper gradeškega patriarha, lokalnim škofom in vojvodi Janezu, slednjemu kot predstavniku nove uprave in novega fevdalnega sistema. Med pritožbami nad delovanjem vojvode še posebno izhaja, da je

odvzel lokalnim občinam in cerkvi nenaseljena in neobdelana ozemlja, na katere je nato naselil Slované. Avtor poskuša analizirati vse vidike kolonizacije, ki jo je spodbujal vojvoda; od vzrokov do namenov pa do časa in načina izvajanja le-te, o krajih izvora kolonov in njihovi usodi po Rižanskem zboru. Podrobnejša analiza tozadevnih odstavkov Listine Rižanskega zbora je dokazala utemeljenost predpostavk o neistrskem poreklu slovanskih kolonov. Iz tega izhaja, da je bilo to organizirano migriranje prebivalstva v notranjost Istre, kar je sovpadalo s političnimi nameni vojvode o slabitvi sloja starih istrskih posestnikov in s tem okrepitevi svojega položaja. Poleg ekonomskega razloga t.j. naselitev in obdelovanje zapuščenih zemljišč, obstajajo še politični razlogi. Zato se je vojvoda Janez uklonil vsem zahtevam razen vračilu spornih zemljišč, kar pomeni, da so Slovani organizirani v svojih vaških skupnostih, ostali na koloniziranih ozemljih. Poleg tega je raziskava dokazala, da je bilo vprašanje o odstranitvi Slovanov s koloniziranih zemljišč le zgodovinsko ugibanje, saj istrski posestniki tega niso zahtevali od vojvode.